

L'OSSErvatore ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalebunt

Anno CLIII n. 209 (46.453)

Città del Vaticano

venerdì 13 settembre 2013

Mentre a Ginevra è in corso il vertice tra Kerry e Lavrov

Assad accetta il piano russo

Oltre quattro milioni di bambini siriani subiscono gli effetti del conflitto

DAMASCO, 12. La Siria accetta di porre il proprio arsenale chimico sotto il controllo internazionale. Lo ha affermato il presidente Assad in un'intervista a un'emittente televisiva russa. Il capo di Stato siriano ha tuttavia affermato che la decisione nasce dalla validità della proposta lanciata nei giorni scorsi da Mosca e non dalla minaccia di un intervento militare sotto guida statunitense. La notizia, rilanciata immediatamente da tutte le agenzie di stampa internazionali, giunge mentre a Ginevra sono in corso i colloqui tra il segretario di Stato americano, John Kerry, e il ministro degli Esteri russo, Serghei Lavrov.

I due si sono dati appuntamento nella città svizzera proprio per cercare un accordo sulla proposta di Mosca di mettere sotto controllo internazionale e poi distruggere l'arsenale chimico di Damasco. Nel rapporto della Commissione d'inchiesta dell'Onu si sottolinea intanto come non sia ancora possibile raggiungere una conclusione su chi abbia usato le armi chimiche.

Con ogni probabilità, il vertice tra Kerry e Lavrov durerà fino a sabato e vedrà coinvolto anche l'invito speciale delle Nazioni Unite, Lakhdar Brahimi. Alla base delle divergenze tra Washington e Mosca c'è la volontà di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna di includere in una risoluzione dell'Onu la minaccia dell'uso della forza in caso di mancata ottemperanza siriana al disarmo. Nella bozza di risoluzione preparata da Parigi si pone ad Assad un ultimatum di 15 giorni e il deferimento della Siria di fronte alla Corte penale internazionale, mantenendo aperta l'opzione militare. Tutti questi punti sono contestati da Mosca.

Il Cremlino ha annunciato che il piano per il disarmo di Damasco è stato consegnato a Washington mercoledì sera. La proposta – stando a fonti di stampa – prevede quattro tappe. Come primo passo, Damasco dovrebbe entrare nell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac). In secondo luogo, Assad dovrebbe rendere nota la localizzazione degli arsenali. Il terzo passaggio sarebbe l'ingresso degli ispettori dell'Opac in Siria per esaminare l'arsenale chimico. Mentre il quarto e decisivo passaggio sarebbe la scelta, in collaborazione con gli ispettori, di come doverne distruggere gli armamenti.

Intanto, ieri per la prima volta è intervenuto anche il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, il quale ha voluto sottolineare che «il mondo deve fare in modo che coloro che usano armi di distruzione di massa ne paghino il prezzo».

In un discorso alla Nazione, il presidente Barack Obama aveva tenuto a precisare due giorni fa, che «è stata la nostra credibile minaccia dell'uso della forza ad aver reso possibile l'opzione diplomatica».



Un mirino puntato su un quartiere di Aleppo (Reuters)

leader del Cremlino ha scritto un editoriale per il «New York Times» nel quale mostra apprezzamento per la disponibilità di Washington a riaprire la via diplomatica. Tuttavia, Putin sottolinea anche che, se davvero ci sarà un attacco americano senza il mandato del Consiglio di sicurezza, questo potrebbe distruggere la credibilità dell'organismo multilaterale e avrebbe conseguenze disastrose. «Nessuno vuole che le Nazioni Unite subiscano la sorte della Società delle Nazioni, collassata perché mancava di una reale leva di intervento; un attacco aumenterebbe la violenza e scatenerebbe una nuova ondata di terrorismo» ha aggiunto Putin, sottolineando come nelle fila dei ribelli siriani si siano infiltrati uomini di Al Qaeda. Un eventuale attacco «potrebbe minare gli sforzi multilaterali per risolvere il problema nucleare iraniano e il conflitto israelo-palestinese oltre a destabilizzare ulteriormente il Medio Oriente e il Nord Africa» ha aggiunto. Insomma, «potrebbe mandare all'aria l'intero sistema di diritto e ordine internazionale».

Secondo uno studio presentato a Edimburgo è in netto calo lo spessore della calotta polare artica

Ghiaccio sottile

I dati inviati sulla terra dal satellite Cryosat 2 dell'Agenzia spaziale europea

EDIMBURGO, 12. I ghiacci artici si assottigliano sempre di più. Lo hanno indicato i dati inviati dalla terra del satellite Cryosat 2, lanciato dall'Agenzia spaziale europea per misurare lo spessore dei ghiacci ai poli. I dati sono stati presentati ieri nel convegno «Living Planet», in corso di svolgimento a Edimburgo (Scozia) e organizzato con la collaborazione degli esperti dell'Agenzia spaziale britannica.

Dai dati è emerso come ad assottigliarsi siano soprattutto i ghiacci perenni, quelli che finora hanno resistito anche alle temperature più calde dell'estate per tornare a crescere in inverno. E che sono probabilmente destinati a scomparire entro uno o due decenni.

Se quindi, per la prima volta negli ultimi anni, l'estate 2013 non segnerà la minima estensione dei ghiacci artici, detiene il nuovo primato negativo del minimo assottigliamento. Combinati insieme, i dati indicano che fra il 2002 e il 2010 in estate l'Artico potrebbe molto probabilmente essere libero dai ghiacci e che in inverno resterebbe solo il ghiaccio annuale, hanno osservato i responsabili della missione dell'Esa.

Si annuncia quindi uno scenario con estati nelle quali si potrà navigare ovunque nell'oceano Artico e invernali nei quali i ghiacci si riformer-



Rilevazioni sullo spessore del ghiaccio artico (Ansa)

ranno, ma saranno stagionali e molto più sottili di quelli perenni ormai erosi dal riscaldamento. «Al momento — precisano i ricercatori — la nostra è solo un'osservazione qualitativa e stiamo elaborando i dati numerici». Questi ultimi dovrebbero essere pronti entro fine anno. Sono dati molto attesi perché i primi nel loro

generale. Tutte i satelliti che hanno sorvegliato i Poli prima di Cryosat 2 hanno infatti misurato esclusivamente l'estensione della superficie coperta dai ghiacci. Con il suo radar altimetrico, Cryosat 2 è invece capace di osservare i ghiacci in profondità, misurandone esattamente lo spessore.

I risultati che sta ottenendo sono, quindi, senza precedenti, al punto che la missione ha buone probabilità di essere prolungata: «La vita operativa del satellite avrebbe dovuto chiudersi in ottobre, ma — spiegano gli esperti da Edimburgo — potrebbero esserci fondi per assicurarne la continuità fino al 2017».

Disoccupazione in calo in Gran Bretagna

Ossigeno per il mercato del lavoro

LONDRA, 12. Il tasso di disoccupazione in Gran Bretagna scende a sorpresa al 7,7 per cento dal 7,8 del precedente trimestre. Lo rileva l'ufficio nazionale di statistica. Si tratta del livello minimo dal trimestre settembre-novembre del 2012. Il numero dei senza lavoro scende di 24 mila unità a 2,487 milioni di unità. A dimostrazione che il mercato del lavoro nel Regno Unito sta migliorando c'è anche il numero dei sussidi di disoccupazione, che registra una discesa di 36.600 unità ad agosto, mentre il dato di luglio è rivotato al ribasso a meno 36.500 unità.

I dati sul mercato del lavoro in Gran Bretagna acquistano particolare significato, dopo che la Banca centrale ha fatto sapere che non rivelerà la sua politica monetaria ultra-accomodante finché il tasso di disoccupazione resterà sopra al sette per cento.

La discussione sul tema dell'occupazione in Europa — e soprattutto quella sulla buona qualità del la-

voro — è molto tesa nel Parlamento di Strasburgo. Ieri, mentre si analizzavano alcuni procedimenti in Commissione cultura, i deputati europei hanno sottolineato la necessità di adeguare i sistemi nazionali di istruzione degli Stati membri in modo tale da renderli su misura per le esigenze dell'attuale mercato del lavoro, e hanno inoltre chiesto un migliore riconoscimento delle competenze acquisite attraverso l'apprendimento informale, ad esempio i fiorinchi, il volontariato o il lavoro sociale.

Il Parlamento di Strasburgo ha quindi invitato gli Stati membri a eliminare tutte le barriere esistenti rispetto ai tirocini transnazionali per giovani cittadini dell'Unione europea. In particolare, i deputati chiedono che l'attuale sistema di garanzie includa anche le persone laureate al di sotto dei trent'anni che non sono riuscite finora a trovare nuove forme d'impiego.

Manifestazione indipendentista in Catalogna

MADRID, 12. Una manifestazione si è svolta ieri in Catalogna per chiedere un referendum sull'indipendenza dalla Spagna. Una richiesta, questa, duramente contestata dal Governo centrale di Mariano Rajoy.

Il presidente della regione catalana Artur Mas, di Convergenza i Unió, è tornato ad affermare che «ogni soluzione passa per le urne». Confermando lo svolgimento, lo scorso 29 agosto di una riunione con il presidente del Governo centrale Rajoy, i cui contenuti «devono restare segreti», Mas ha inoltre dichiarato di «non vedere la volontà politica» da parte di Madrid di rispondere ai bisogni della regione. Il presidente della Catalogna ha quindi ribadito di voler proseguire il percorso legale per organizzare un referendum sull'autodeterminazione nel 2014. Questa mattina il portavoce del governo catalano, Francesc

Homs, ha reso noto che entro la fine dell'anno verrà con tutta probabilità decisa la data di svolgimento della consultazione popolare.

In una delle regioni più ricche della Spagna, la spinta indipendentista — che comunque trova numerose voci avverse all'interno della stessa Catalogna — trova ancora una volta nella crisi economica l'elemento scatenante: la regione denuncia quello che a suo avviso è un trattamento fiscale iniquo da parte di Madrid e una crisi del modello politico delle autonomie, in vigore in Spagna da quando è stata ripristinata la democrazia negli anni Settanta. «Dopo oltre trenta anni di democrazia, la Catalogna è la regione che contribuisce maggiormente al prodotto interno lordo e alla crescita economica spagnola e dove l'intervento pubblico è minore» ha affermato ieri Mas.

Homs, ha reso noto che entro la fine dell'anno verrà con tutta probabilità decisa la data di svolgimento della consultazione popolare.

In una delle regioni più ricche della Spagna, la spinta indipendentista — che comunque trova numerose voci avverse all'interno della stessa Catalogna — trova ancora una volta nella crisi economica l'elemento scatenante: la regione denuncia quello che a suo avviso è un trattamento fiscale iniquo da parte di Madrid e una crisi del modello politico delle autonomie, in vigore in Spagna da quando è stata ripristinata la democrazia negli anni Settanta. «Dopo oltre trenta anni di democrazia, la Catalogna è la regione che contribuisce maggiormente al prodotto interno lordo e alla crescita economica spagnola e dove l'intervento pubblico è minore» ha affermato ieri Mas.

Il Portogallo chiede alla troika di allentare il target del deficit pubblico

LISBONA, 12. Il Governo del Portogallo ha chiesto ieri alla troika (formata dagli esperti della Commissione Ue, della Banca centrale europea e del Fondo monetario internazionale) di allentare dal 4 al 4,5 per cento il target del deficit pubblico nel 2014. La richiesta è stata avanzata durante la settima revisione dei conti della troika. «Il Governo portoghese — ha detto nel corso di una conferenza stampa il vice primo ministro, Paulo Portas — ha chiesto un deficit pubblico al 4,5 per cento ma la troika insiste sul 4%. Per noi il target proposto resta il più appropriato».

Comunque, dopo anni di duri sacrifici, il Paese sembra uscito dalla recessione nel secondo trimestre di quest'anno, quando è riuscito a mettere a segno il risultato di crescita migliore di tutta Europa, superando persino la Germania. In calo anche la disoccupazione.

Ma sul cammino del Portogallo potrebbero esserci ancora rischi, con la crescita su base annua che dovrebbe restare negativa per il terzo anno consecutivo, secondo le ultime stime per il 2013. Con il concreto rischio che Lisbona debba chiedere un secondo programma di aiuti dell'Ue

dopo quello da 78 miliardi di euro in cambio dell'impegno ad attuare severe politiche di austerità basate sui pilastri: un ambizioso risanamento delle finanze pubbliche per riportare il deficit sotto il 3 per cento entro il 2013 (era intorno al 10 per cento nel 2009); riforme strutturali per sostituire la crescita e la competitività dell'economia, a partire da mercato del lavoro, sanità e dalle privatizzazioni; misure per ricapitalizzare in maniera adeguata il settore bancario. Nonostante le positive indicazioni, la strada per Lisbona appare, quindi, ancora in salita.

Si teme per il livello del fiume Amur

Nell'estremo oriente russo centomila persone colpite dalle inondazioni

MOSCA, 12. Sono circa centomila le persone colpite dalle alluvioni che da fine luglio flagellano l'estremo oriente russo: lo ha reso noto ieri Yuri Trutnev, plenipotenziario del leader del Cremlino. Nei prossimi giorni il livello del fiume Amur, nella zona di Komsomol sull'Amur, potrebbe superare abbondantemente i nove metri, con ulteriori danni e disagi. Erano più di cent'anni che la Russia non vedeva un'inondazione simile che stava mettendo in ginocchio intere città e costretto decine di migliaia di persone ad abbandonare le proprie case.

Nelle ultime settimane i russi hanno dovuto combattere piene record dei fiumi della regione al confine con la Cina, gonfiati dalle piogge che li hanno fatti strapiangere in vaste aree. E si teme che il livello delle acque salga ancora mettendo a rischio case e centrali elettriche della zona. In particolare, il livello dell'Amur potrebbe superare i nove metri attorno a Khabarovsk, la città ribattezzata «la Venezia dell'estremo oriente». Abitanti della città, uomini del soccorso e soldati delle forze armate stanno costruendo, lungo un tratto di diciotto chilometri, dei nuovi argini, rendendoli di giorno in giorno più alti

per tenere il passo con l'innalzamento delle acque.

Le decine di migliaia di vittime delle alluvioni sono state alloggiate presso villaggi turistici e caserme. Le abitazioni che possono essere recuperate vengono asciugate con delle stufette elettriche: il fondo governativo per le emergenze ne ha fatte arrivare duemila. Trattandosi di apparecchi che consumano molta elettricità, le autorità locali hanno deciso, con un'iniziativa senza precedenti, di tagliare di un terzo i costi della luce. I danni causati dall'inondazione si aggirerebbero attorno al miliardo di dollari.

Donne alla guida della Banca centrale a Mosca

MOSCA, 12. Dopo l'arrivo a giugno di Elvira Nabiullina, ex consigliere economico del Cremlino, a capo della Banca centrale russa, è stata ufficializzata ieri la nomina del suo vice: si tratta di un'altra donna, Ksenia Yudayeva, 43 anni, sherpa russo all'ultimo G20 di San Pietroburgo, che sarà responsabile delle questioni creditizie e monetarie. Lo ha comunicato il dipartimento per le relazioni pubbliche della Banca centrale. La Yudayeva prende il posto di Aleksei Ulyukayev, nominato lo scorso giugno ministro dello Sviluppo economico.

Già con la nomina di Elvira Nabiullina, il primo ministro russo, Vladimir Putin, aveva sorpreso tutti non solo perché si trattava della prima donna della storia russa a essere eletta ai vertici della banca centrale, ma anche perché è stata la prima persona proveniente dal ministero dello Sviluppo economico — nel quale si era occupata per lo più di assicurare la crescita economica — a ricoprire tale incarico.

L'immigrazione non è solo Lampedusa

NEW YORK, 12. «Non c'è solo Lampedusa: a livello informativo è passata la nozione di un'invasione di massa, meno noti sono invece i migranti che lavorano e pagano le tasse». Con queste parole il ministro dell'Integrazione italiano, Cécile Kyenge, ha voluto lanciare un messaggio diverso sul tema dell'immigrazione. Da New York, dove si è recata in visita, Kyenge ha sottolineato che l'immigrazione, se gestita bene, può essere una grande risorsa: «L'Italia non è un Paese razzista; ci sono persone che urlano più forte di altre, ma abbiamo anche valori che dobbiamo far valere: la solidarietà, l'accoglienza» ha detto Kyenge. Intanto, sono complessivamente 199 (85 uomini, 50 donne e 64 minori) i migranti — per la maggior parte siriani e alcuni egiziani — giunti nella notte nel porto grande di Siracusa su unità della Guardia costiera e della Guardia di finanza italiana, che li avevano soccorsi ieri a circa 70 miglia a sud est della costa di Siracusa. I migranti sono poi stati raggiunti e soccorsi dalla Guardia di finanza.

Incidenti a Soweto durante una dimostrazione

In Sud Africa si estende la protesta sociale

JOHANNESBURG, 12. La protesta sociale in Sud Africa, che vede mobilitati da oltre un anno soprattutto i minatori, si allarga sempre più alle altre categorie di lavoratori e, soprattutto, agli strati più deboli della popolazione.

Più di cento persone sono state arrestate ieri dopo scontri tra dimostranti e poliziotti a Soweto, la sigla

Cento morti in scontri nella Repubblica Centroafricana

BANGUI, 12. È di circa cento morti in due giorni il bilancio degli scontri tra i sostenitori del nuovo presidente della Repubblica Centroafricana Michel Djotodia e quelli del suo predecessore François Bozizé, dal portavoce del 2003 al marzo del 2013.

Gli scontri hanno avuto luogo soprattutto di domenica e lunedì, quando i militanti fedeli all'ex presidente Bozizé si sono infiltrati nei villaggi intorno a Bossangoa, 250 chilometri a nord ovest della capitale Bangui, distruggendo ponti e altre infrastrutture «per rappresaglia contro la popolazione musulmana», ha riferito alla stampa il portavoce del presidente Guy-Simplice Kodegue nei giorni scorsi.

Il generale Bozizé prese il potere con un colpo di Stato nel 2003. Il 24 marzo del 2013 è fuggito dal Paese dopo il fallimento della trattativa per un accordo di pace con il Partito rivoluzionario Seleka, che ha nominato Djotodia presidente.

Si insedia il nuovo Governo dello Zimbabwe

HARARE, 12. Ha giurato ieri ad Harare il nuovo Governo dello Zimbabwe varato dal presidente Robert Mugabe, alla guida del Paese fin dall'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1980. Il Governo è formato da tutti esponenti del suo partito, l'Unione nazionale africana dello Zimbabwe - Fronte patriottico (Zanu-Pf nell'acronimo in inglese). Nelle presidenziali e legislative dello scorso 31 luglio, infatti, gli elettori oltre a confermare Mugabe hanno dato allo Zanu-Pf la maggioranza assoluta in Parlamento.

Come in passato, non è previsto il ruolo di un primo ministro, che nella scorsa legislatura era stato invece istituito per l'inedito Governo di unità nazionale guidato dal leader dell'opposizione, Morgan Tsvangirai. Quest'ultimo, sconfitto da Mugabe nella corsa alla presidenza, contesta l'esito del voto e sebbene la maggioranza degli osservatori interni e internazionali ne abbiano certificato la correttezza.

Tra le novità più significative del nuovo Governo c'è la nomina a ministro delle Finanze di Patrick Chinamasa, che in quello uscente aveva guidato il dicastero della Giustizia. Da segnalare sono però soprattutto le nomine di Walter Chidhakwa a ministro per le Miniere e di Francis Nhema a ministro per l'Indigenizzazione, cioè ai ruoli chiave per le politiche tese a rivedere gli assetti proprietari a beneficio della maggioranza nera. Proprio la questione della terra - in gran parte espropriata dopo l'indipendenza ai proprietari britannici - e del diritto a un suo tempo imposto da Mugabe ai bianchi di avere proprietà nel Paese è all'origine del plurimale scontro con molti Paesi occidentali. La questione aggrava le condizioni delle popolazioni dove oltre due milioni e duecentomila persone, avranno bisogno di aiuti nei mesi che precederanno il raccolto di aprile.



Una donna in lacrime davanti alla lapide che ricorda le vittime di New York (LaPresse/Ap)

L'Unione europea auspica una Costituzione condivisa per l'Egitto

BRUXELLES, 12. «L'Egitto deve arrivare alle elezioni, e deve arrivarci in buona forma, con una buona Costituzione e con un buon dibattito». Lo ha affermato ieri l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, nel corso dell'audizione nell'aula del Parlamento europeo. Secondo Ashton «è importante che l'Egitto abbia una Costituzione per tutti, che rispetti i diritti di tutti, che tenga conto di tutte le parti».

L'auspicio del capo della diplomazia europea è giunto nel giorno in cui a circa 55.000 imam senza licenza è stato privato dal diritto a predicare nelle moschee del Paese. Il provvedimento è stato ufficialmente posto per evitare incitamenti alla violenza. Lo ha reso noto l'emittente Al Arabiya citando il ministro degli Affari religiosi, Mohammad Mokhtar Gomaa.

(Sotto sta per South West Town), che identifica l'immenso baraccopoli alle porte di Johannesburg, dove vivono in condizioni di degrado un milione di persone.

I manifestanti erano scesi in strada per denunciare la mancanza di servizi pubblici nelle baraccopoli. Standane alle ricostruzioni disponibili dal sito d'informazione News24, la polizia ha esplosi proiettili di gomme e utilizzato gas lacrimogeni dopo che i dimostranti avevano eretto posti di blocco con pneumatici in fiamme e lanciato pietre contro gli agenti. Diversi i feriti ricoverati in ospedale.

Nelle baraccopoli e nelle città del Sud Africa le manifestazioni di protesta per denunciare povertà e mancanza di servizi pubblici sono sempre più frequenti. Nella sola provincia di Gauteng, quella di Johannesburg, tra aprile e maggio si sono contati 650 tra corse e contestazioni, mentre nei mesi scorsi avevano protestato anche gli agricoltori impegnati nella raccolta della frutta, in particolare gli addetti ai vigneti della zona del Western Cape, che chiedevano un raddoppio del pagamento giornaliero (quello attuale equivale a circa 6 euro).

Non si placa, intanto, la protesta dei minatori che ha il suo epicentro

nel distretto di Rustenburg, sempre nell'area di Johannesburg.

Da una settimana sono di nuovo in sciopero 80.000 lavoratori del settore, nel tentativo di ottenere quegli aumenti salariali che chiedono da oltre un anno, segnato da tensioni fortissime, in più occasioni sfociate in episodi sanguinosi.

Stando alla Camera delle miniere, che rappresenta le multinazionali concessionarie dei diritti di estrazione, lo sciopero ha ridotto in modo significativo la produzione in diciassette siti minerali, in particolare, appunto, nel distretto di Rustenburg. La tensione è comunque altissima in tutta la cosiddetta cintura del platino, a nord ovest di Johannesburg, dove la multinazionale Anglo American Platinum (Amplats) ha avviato le procedure per 3.300 licenziamenti, dopo averne annunciati più di 6.000. Il nuovo sciopero generale è stato indetto dal National Union of Mineworkers, il più antico sindacato del settore, che aveva respinto la metà agosto una prima proposta di aumenti mensili per le categorie più basse di lavoratori da 5.000 a 5.300 rand (da 360 a 381 euro). L'offerta è al di sotto di quanto chiesto dalla Num e dall'Association of Mineworkers and Construction Union, il sindacato emergente.

Stando alla Camera delle miniere,

negli ultimi sei mesi. Nel Paese ci sono almeno 4.500 bambini che fanno parte dei gruppi armati, circa 1.500 solo nel Katanga. Secondo uno studio dell'Unicef sono più di 300.000 i minori di 18 anni impegnati in conflitti nel mondo, alcuni hanno combattuto negli eserciti governativi, altri nelle armate di opposizione. La maggioranza di questi hanno tra i 15 e i 18 anni ma ci sono reclutati di 10 anni e la tendenza che si nota è verso un abbassamento dell'età. Il problema più grave è in Africa (il rapporto presentato nell'aprile scorso a Maputo parla di 120.000 soldati con meno di 18 anni) e in Asia.

Nella Repubblica Democratica del Congo

Bambini soldato liberati



KINSHASA, 12. Oltre 550 bambini hanno lasciato le file dei gruppi armati in Katanga, provincia della Repubblica Democratica del Congo. Lo ha annunciato, come riferisce l'agenzia Afp, l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari, sottolineando in un comunicato il successo della campagna. Oltre 440 bambini hanno ottenuto ospitalità, mentre un centinaio ha fatto ritorno presso le proprie famiglie. Stando a quanto ha precisato la missione dell'Onu nella Repubblica Democratica del Congo (Monusco) i bambini, di età compresa tra gli 8 e i 17 anni, erano stati reclutati

negli ultimi sei mesi. Nel Paese ci sono almeno 4.500 bambini che fanno parte dei gruppi armati, circa 1.500 solo nel Katanga. Secondo uno studio dell'Unicef sono più di 300.000 i minori di 18 anni impegnati in conflitti nel mondo, alcuni hanno combattuto negli eserciti governativi, altri nelle armate di opposizione. La maggioranza di questi hanno tra i 15 e i 18 anni ma ci sono reclutati di 10 anni e la tendenza che si nota è verso un abbassamento dell'età. Il problema più grave è in Africa (il rapporto presentato nell'aprile scorso a Maputo parla di 120.000 soldati con meno di 18 anni) e in Asia.

Tributo di Obama alle tremila vittime degli attacchi terroristici

L'America si ferma per l'11 settembre

WASHINGTON, 12. Gli Stati Uniti si sono fermati per ricordare il dodicesimo anniversario degli attentati dell'11 settembre 2001: il presidente Barack Obama ha osservato un minuto di silenzio alla Casa Bianca e poi ha partecipato alle commemorazioni al Pentagono. Wall Street si è fermata in coincidenza con i due attacchi e i successivi colpi delle Torri Gemelle. Le campane hanno suonato in ricordo di quella giornata che, quest'anno, ha segnato anche il primo anniversario dell'incidente a Bengasi, dove venne ucciso l'ambasciatore statunitense, Chris Stevens.

«Finché ci saranno pericoli bisogna restare vigili per difendere il nostro Paese», ha affermato Obama dal Pentagono, dicendosi onorato di poter essere accanto ai familiari delle vittime.

«Le vostre vite sono il più grande tributo per coloro che abbiamo perso. E nel nostro resistere ci avete insegnato che non ci sono problemi o calamità che non possiamo superare», ha scandito il presidente. «Preghiamo per tutti coloro che si sono fatti avanti in questi anni di guerra, come i diplomatici in posti pericolosi come abbiamo visto esattamente un anno fa a Bengasi, ma anche per tutte le donne e gli uomini in uniforme».

Proprio per non ripetere la tragica storia di Bengasi, l'Amministrazione di Washington ha intensificato le misure di sicurezza nelle sedi diplomatiche americane nel mondo in

occasione dell'anniversario. L'obiettivo, ha spiegato la Casa Bianca, è stato quello di «prevenire eventuali attacchi e garantire la protezione delle persone e delle strutture degli Stati Uniti all'estero: gli eventi dello scorso anno, con la perdita di quattro coraggiosi cittadini americani, hanno messo in luce la realtà delle sfide che dobbiamo affrontare nel mondo».

Anche New York ha ricordato quel giorno di 11 anni fa. Al World Trade Center, come ogni anno, sono stati letti i nomi delle vittime: è stata una cerimonia un po' sotto tono rispetto al passato ma il messaggio è stato quello di una città che non dimentica e che nello stesso tempo vuole guardare avanti. Una città cambiata, con tre milioni di abitanti in più. La Freedom Tower è ormai completata dal punto di vista architettonico, anche se resta ancora discutibile e soprattutto incontra difficoltà a trovare inquilini per via degli esorbitanti prezzi richiesti per mettere piede in uno dei suoi uffici. Aprirà invece in primavera, il September 11 Memorial Museum, il musco della memoria, con i reperti della strage del World Trade Center, fra cui la simbolica croce di metallo. Secondo Joe Daniels, presidente della fondazione, a rallegrare i lavori sono state le controversie finanziarie con la Port Authority of New York and New Jersey, che possiede il terreno e sovrintende alla ricostruzione.

Sanguinoso attentato a una moschea sciita di Bagdad

BAGHDAD, 12. Ennesimo attacco dei terroristi ieri sera nella capitale irachena. Un attentatore suicida alla guida di un'autobomba l'ha fatta esplodere scagliandosi contro l'ingresso di una moschea sciita: trenta persone sono state uccise e almeno 55 sono rimaste ferite. L'attacco è avvenuto nel quartiere di Kasra (nord-ovest di Bagdad).

Fondi della sicurezza hanno precisato che la deflagrazione è avvenuta al termine della preghiera serale all'entrata della moschea Al Tamimi, nel quartiere di Kasra (nord-ovest di Bagdad).

Quest'ultimo attentato a una moschea sciita ha fatto salire a 43 il numero delle persone uccise ieri in diversi attacchi a varie zone dell'Iraq. Ma sono mesi che il Paese è in preda a una violenza sempre più sanguinosa. Secondo i dati delle Nazioni Unite, solo in agosto almeno ottocento iracheni sono stati assassinati e di questi più di

un terzo nella capitale. Un bagno di sangue in progressiva escalation da quando, 18 mesi fa, è stato completato il ritiro delle truppe da combattimento americane. Dall'inizio dell'anno gli scontri tra sciiti (magioranza nel Paese ma vassalli del defunto dittatore Saddam Hussein) e sunniti (minoranza ma ai vertici dello Stato sotto il rialz) sono tornati a nuovi picchi di violenza come quelli toccati tra il 2006 e il 2007. Dall'inizio dell'anno secondo fonti ufficiali si contano ormai quasi 4.000 morti.

Nel frattempo, i 42 rifugiati iraniani sopravvissuti lo scorso primo settembre a un sanguinoso attacco contro un campo di Achraf, a nord est della capitale irachena, sono stati trasferiti nella notte verso il campo Hurrifa a Bagdad, dove si trovano altri tremila rifugiati. Lo hanno reso noto oggi le Nazioni Unite.

Le primarie per il sindaco di New York

WASHINGTON, 12. Joe Lotha contro Bill de Blasio sarà questa, probabilmente, la sfida per la poltrona da sindaco di New York dal dopo Bloomberg. Lotha si è aggiudicato la nomination repubblicana, battendo alle primarie John Catsimatidis e conquistando il 52,6 per cento dei voti. Non ancora chiara la partita democratica: i conteggi sono sospesi ieri per le celebrazioni dell'11 settembre e non è ancora possibile determinare con certezza se de Blasio abbia ottenuto la nomination diretta, evitando il ballottaggio. L'italoamericano è nettamente in vantaggio tra i candidati democratici. I dati parziali (q6 per cento dei seggi) lo accreditano infatti del 40,2 per cento dei voti, poco più del 40 per cento necessario alle primarie per evitare il ballottaggio.

Stallo armato nella città di Zamboanga

MANILA, 12. Prosegue per il terzo giorno la stallo armato nella città filippina di Zamboanga (nell'isola di Mindanao), dove un gruppo di ribelli islamici separatisti è accerchiato da lunedì in quattro diversi distretti, in cui sono rimasti intrappolati fino a 170 residenti.

Il blitz dei guerrieri, iniziato lunedì all'alba, ha causato, inizialmente e costretto 13.000 persone ad abbandonare le proprie case, come hanno comunicato oggi l'esercito e le autorità locali. Anche nelle aree controllate dai ribelli armati del Mnlf (Fronte nazionale di liberazione Mnlf) si sono sviluppati i vari scontri a fuoco con i militari. «La nostra missione è di contenere; non lanciamo un'offensiva», ha detto il portavoce dell'esercito Ramon Zagala.

Il blitz dei ribelli era nato col proposito di issare la bandiera sul municipio di Zamboanga. Il movimento è contrario al processo di pace tra il Governo e il gruppo ribelle Mnlf, nato da una sua costola dopo un accordo per una maggiore autonomia firmato nel 1996 dallo stesso Mnlf. L'esclusione dalle attuali trattative, che l'anno scorso hanno portato all'intesa per una road map verso la creazione di un'entità amministrativa autonoma, è percepita come uno dei motivi di risentimento dietro l'attacco.

Sei mesi fa, il 13 marzo, l'elezione del cardinale arcivescovo di Buenos Aires

Reportage dalla fine del mondo

Ho capito che il nuovo Papa verrà da lontano. Non importa da dove, io sarei disposto ad andarci subito e a scrivere per l'*Osservatore*. Come spesso era accaduto con Cristian Martini Grimaldi, collaboratore del giornale tanto brusco quanto timido, la proposta non era arrivata direttamente e mi aveva preso alla sprovvista. Erano i primissimi giorni di una sede vacante il cui inizio per la prima volta nella storia era stato annunciato con precisione: alle 20 del 28 febbraio. E non per qualche prodigioso vaticinio, ma perché era stato lo stesso Pontefice regnante – come fino a qualche decennio fa si diceva – ad annunciare la sua rinuncia la mattina dell'11 febbraio, giorno grigio e freddo.

Ho tergiversato un po'. Per le ristrettezze di bilancio non potevo offrire a Cristian altro che i compensi per gli articoli, ma già avevamo sperimentato la sua divulgazione e la pratica di viaggi anche in capo al mondo da cui erano venuti pezzi punteggiati di curiosità e intelligenza. Poi la sua idea un po' rétro di partire allo sbarraglio come un inviato di altri tempi – insieme alla convinzione, intuitiva ma così misteriosamente sicura, della provenienza dell'eletto – ha avuto la meglio, in tutti i sensi. Il 13 marzo, subito dopo l'inquivoca- e gagiardia fumata bianca delle 19,06, nel cielo buio di una sera gelida e piovosa, Martini Grimaldi si è precipitato in piazza San Pietro, poi subito a casa e di lì in aeroporto, per partire all'Alba. E ventiquattr'ore dopo era a Buenos Aires.

Sono nati così i racconti immediati e vividi che tra il 16 marzo e il 6 aprile sono usciti sull'*Osservatore Romano*, ora rielaborati e integrati in questo vero e proprio reportage sulla "fine del mondo" che racconta il nuovo Papa. Che per alcuni aspetti è davvero un Papa nuovo, pur nella continuità di fondo che percorre le successioni nella sede romana; anche le più rivoluzionarie, secondo un'incessante capacita di rimettersi in gioco.

Mai infatti un vescovo di Roma era venuto dai fuori del mondo mediterraneo, mai da quasi tredici secoli era stato scelto fuori dai confini europei, mai era stato eletto un gesuita, mai un successore dell'apostolo Pietro aveva assunto un nome che, pur non appartenendo in origine alla tradizione cristiana, cominciò con immediatezza anche ai non cattolici la radicalità evangelica nel richiamo al santo di Assisi, definito dalle fonti medievali *alter Christus*, un secondo Cristo.

Da queste pagine Jorge Mario Bergoglio emerge con pochi tratti, quasi lampi nella notte delle periferie di Buenos Aires che l'arcivescovo attraversava. Davvero «preso alla fine del mondo», secondo l'espressione efficace e pertinente che ha usato appena eletto per presentarsi *urbi et orbi*, alla città di Roma, sua diocesi, e al mondo. Ed è un uomo vivo, quasi in presa diretta, disegnato dai cenni di un giornalista o dalla conversazione con giovani strappati alla droga.

Nel libro, dunque, Bergoglio e il suo mondo sono protagonisti di un racconto senza filtri, costruito con le parole di chi gli è stato vicino o lo ha incontrato – collaboratori, gente semplice, confratelli, maestri, professori, che Martini Grimaldi

ha cercato e conosciuto – e con l'aiuto di molti intervistati per quanto aveva raccontato al giovane venuto dall'Italia per capire.

Riconoscimento di amicizia, certo, ma che vale un imprimatur, inatteso e tanto più gradito.

Immagini e parole

Immagini e parole raccolte a Buenos Aires – a poche ore dall'annuncio dell'elezione di Papa Francesco – per raccontare la gioia del popolo argentino e per capire meglio chi è Jorge Mario Bergoglio dalle testimonianze di chi ha vissuto con lui per anni. Questo, in sintesi, il

libro di Cristian Martini Grimaldi *Ero Bergoglio, sono Francesco* (Venezia, Marsilio, 2013, pagine 111, euro 12), che raccolge una serie di foto e articoli realizzati per il nostro giornale. Pubblichiamo l'introduzione del nostro direttore e il capitolo conclusivo del libro.



Turista giapponese che fotografava un manifesto dedicato a Papa Francesco nelle strade di Buenos Aires

Venti giorni per conoscere il nuovo vescovo di Roma

di CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Il secondo giorno dopo essere arrivato nella capitale argentina incontro un giornalista di Buenos Aires che mi dice: «In questi giorni festeggiamo il Santo Padre come fosse il prete di quartiere, di ciascuno di noi». È come se esistesse un vincolo diretto tra il popolo argentino e l'ormai ex cardinale. Globale e locale al tempo stesso. Un Papa dunque di assoluta modernità.

Figlio di emigranti in terra di immigrati, Bergoglio è naturalmente portato a convi-

l'uso di certi strumenti accentuatori e auto-referenziali e ricalibrare le nostre vite su pratiche più concrete.

Per questo Bergoglio – a colloquio con Abraham Skorka – dice di guardare negli occhi coloro a cui si fa l'elemosina e di toccare con mano il mendicante per strada. È un invito a mettere da parte l'illusione di poter cancellare le distanze attraverso mediazioni e strumenti ai quali con facilità è poco sforzo pensiamo di ripulirsi la coscienza, perché le distanze invece esistono, sono reali, e vanno colmate per essere pienamente comprese nelle loro tragiche dimensioni. Il suo è un linguaggio "fisico", un lessico ricco di termini organici – carne, occhio, mano – perché la vicinanza con gli "ultimi" deve essere concreta, letteralmente epidemica.

La periferia, sinonimo di povertà, è anche metafora della profondità, dell'uscita dai condizionamenti, dalle abitudini, dalle appendenze – anche tecnologiche – che appiattiscono le nostre esistenze, tanto che il 16 ottobre del 2010, in occasione della tredecimasesta giornata pastorale sociale, Bergoglio pronuncia parole di critica contro l'abuso del sofisma quale modalità artificiosa di comunicazione sempre più diffusa nel quotidiano. Il sofisma è un expediente tipico del mondo dei social network. Il sofisma inganna stravolgendo la verità, è una forma di seduzione a effetto che rifugge, scavalcano, il confronto dialogico di idee.

Insomma, l'invito di Bergoglio è quello di provare a rinunciare al piacere di essere alla moda usando parole alla moda, di provare a difendersi dal contagio di "parole vuote" senza "memoria", che non hanno alcun legame con la nostra interiorità più profonda, ma sono solo automatismi condizionati da un linguaggio corrivo sempre più asfittico. Dunque la sua è un'esonazione a svincolarsi dalle costrizioni psicologiche generate dalle tendenze conformiste del momento, di cui le nostre vite sembra non possono più fare a meno e che rischiano di atrofizzare, di assorbire, la nostra naturale capacità di connetterci fisicamente e spiritualmente con l'altro e di maturare quell'esperienza d'amore che è il senso di tutta una vita.

Nei venti giorni passati a Buenos Aires, mi sono fatto una mia idea personale dell'uomo Bergoglio, frutto però dei numerosi dialoghi avuti con la gente comune, e con i tanti amici e colleghi del Santo Pa-

dre. Come mi scrisse in una corrispondenza privata padre Vendramin, Bergoglio è un uomo che parla più con i gesti che con le parole. Rifugge dalle teorizzazioni, e quando parla utilizza spesso un linguaggio metaforico tipico delle parabole, aneddoti, esperienze personali, storie riferite, anche citazioni di film, eventi simboli che hanno lo scopo di esemplificare un atteggiamento morale, un insegnamento, o semplicemente di rendere più eloquente il proprio pensiero. Perché è solo attraverso una testimonio-

non è funzionale a dare un risultato nell'immediato. Ma «l'anima» scrive Romano Guardini «deve apprendere a non vedere dovunque scopi, a non essere troppo sensibile ai motivi utilitari [...] bensì deve sapere anche vivere semplicemente. Essa deve apprendere a liberarsi almeno nella preghiera, dalla irrequietudine dell'attività utilitaria, imparare a esser prodiga di tempo per Dio, deve trovare parole e pensieri e gesti per il santo gioco senza domandarsi a ogni momento: a che scopo e perché? [...] Da ultimo, anche la vita eterna non sarà che il compimento di questo gioco. E chi non comprende questo potrà affermare poi che il compimento celeste della nostra vita è un cantico eterno di lode».

La società che Papa Francesco immagina attraverso i suoi discorsi, le sue omelie, le sue interviste (quando era cardinale) è una società improntata al rinnovamento del valore del silenzio e delle pause – intese come spazi di discontinuità dal quotidiano affannato da dedicare alla riflessione e allo stare in famiglia – all'incontro con l'altro in carne e ossa.

Sentiamo spesso pronunciare la parola "umiltà", Papa Francesco con la sua storia dimostra che l'umiltà la si può praticare, e che questa umiltà non nuoce ai grandi obiettivi. Anzi, li può incoraggiare. L'uomo affacciato a San Pietro, vestito di bianco, con la sua vecchia croce da vescovo al collo, emana una solennità naturale, e questa è umiltà incarnata.

Mi ha detto il rettore della cattedrale di Buenos Aires, Alejandro Russo: «Il Santo Padre non ha una ricetta politica o economica per risolvere i problemi del mondo, ma ha una cosa più importante: ha lo spirito di quella ricetta».

E quello di Jorge Mario Bergoglio è uno spirito costruito e maturato attraverso la pratica, quella pratica che lo ha portato vicino ai poveri e agli emarginati delle baracche («il pastore che si isolava non è un pastore ma un parrucchiere»). I poveri di un Paese in via di sviluppo, un Paese pieno di contraddizioni – che ha le potenzialità per sfamare oltre trecento milioni di persone e non riesce a evitare che in milioni partiscano per la denutrizione – ma anche un Paese forte di una grande spiritualità popolare. Il gesto di Bergoglio, subito dopo la sua elezione, di andare a pregare davanti all'immagine più importante della Vergine a Roma, la *Salus populi Romani*, è un gesto che imita una consuetudine radicata nel suo popolo. Il pellegrinaggio dei giovani a Luján, la più grande manifestazione di fede popolare in Argentina e dunque in questo gesto c'è tutta l'argentinità di Bergoglio.

Per concludere, mi piace riprendere una risposta che padre Russo diede durante una conferenza stampa due giorni dopo l'elezione di Papa Francesco. Una giornalista accennò alla vicenda della presa di posizioni di Bergoglio riguardo al battesimo che alcuni preti si rifiutavano di dare ai figli di coppie non sposate o ai figli di madri nubili. Russo disse che da quella vicenda emergevano due parole con le quali si può riassumere il profilo del Santo Padre: verità e misericordia, due parole che nella Chiesa vanno intrinsecamente unite.

La verità è il deposito di fede, di relazioni, di insegnamenti che Gesù Cristo ci ha dato, e che deve essere usato con misericordia. Male interpretando un requisito canonicò, alcuni preti non battezzavano i bambini nati da coppie non regolarmente sposate. Bergoglio dice che non si può negare il battesimo in nessun caso. Se la verità della Chiesa non è applicata con misericordia, allora quella, semplicemente, non è la verità.



A Plaza de Mayo durante la diretta della messa di inizio pontificato

vere con le differenze – di lingua, di cultura, di religione – e conseguentemente ad avversare le chiusure, i confinamenti, pronto ad assumere uno sguardo aperto sul mondo. Il modello auspicato da Bergoglio non è la sfera – dove tutti i punti essendo egualitari dal centro si livellano annualandosi – ma è il poliedro, dove tutte le parzialità mantengono sia l'unità che la loro particolarità.

Nel 2007, alla quinta conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi tenuta ad Aparecida in Brasile, Bergoglio venne eletto a grandissima maggioranza presidente della strategica commissione redattrice del documento finale, e nel documento si auspicava di trasformare la Chiesa in una comunità più missionaria.

Non è un caso che in gioventù avesse desiderato andare missionario in Giappone (rinunciò a causa della nota malattia), la sua è sempre stata una vocazione nutrita dalla passione per l'incontro con le altre culture. Un Papa che da arcivescovo, nella lettera pastorale per l'apertura dell'anno della fede, chiede ai parrocchi di andare a sperimentare l'unione nelle periferie, perché non è nelle pratiche introsettive e autoreferenziali che si può incontrare il Signore. Ma non sono solo parole dirette ai parrocchi, il suo sembra infatti anche un avviso ai navigatori, a quelli che spendono gran parte del loro tempo "chiusi" in rete: *hacén falta pastores con olor a woja*, abbiamo bisogno di avere lo stesso odore delle pecore, e l'esperienza dell'odore la si fa sul campo.

L'incontro a fare esperienza della periferia di cui parla Bergoglio è dunque anche un invito a non lasciarsi schiacciare nella routine casalinga e lavorativa, per allargare e approfondire la nostra consapevolezza, sollecitare l'esercizio di vecchie abitudini troppo a lungo trascurate, mettere da parte



Il cardinale Bergoglio mentre battezza un bambino nel centro Barrio Don Bosco

Papa Francesco nella cattedrale di Rio de Janeiro durante la Giornata mondiale della gioventù (27 luglio)

di JORGE MILIA

«¡Esta civilización mundial se pasó de rosca», disse il Papa ai giovani di Rio de Janeiro. Anche qui Papa Francesco ha lanciato uno di quegli «argentismi» che ha interiorizzato negli anni del suo lavoro pastorale come semplice prete.

In meccanica, quando si stringe più del necessario una vite, la filettatura (*rosca*) si rompe e la vite comincia a girare a vuoto, non ha più presa sulla materia, sulla realtà insomma. Si dice che «si è spantata» (*pasó de rosca*). Da qui si capisce chi abbia coniato questa espressione che è entrata a far parte del linguaggio degli argentini e di Papa Francesco in particolare: i meccanici nelle officine di quartiere.

Essere *pasado de rosca* vuol significare anche che si è oltrepassato il limite, che si sono fatti così tanti giri attorno a qualcosa che ormai non si ragiona più, non si vede chiaro e ci si autoconvince che la vita sia quella delle giravolte. Poco importa che l'espressione si riferisca alle droghe o all'alcol, abusi non così diversi dagli abusi del potere, del denaro delle influenze. Il risultato è lo stesso: non si vede più la realtà, non la si afferra ne-



Come parla Jorge Mario Bergoglio

E la civiltà «*pasó de rosca*»

suoi connotati reali, la si distorce esagerandola o la si svilisce mortificandola.

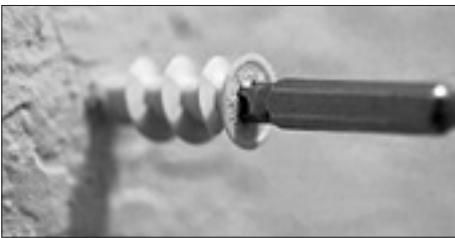
In Brasile Papa Francesco misa a fuoco l'obiettivo di quelle giornate sin da quando mise piede su quell'amata terra: la gioventù. Fu proprio davanti ai giovani che si riferì a quella società, quella civiltà mondiale che «*pasó de rosca*», e nella sua visita all'ospedale San Francesco di Rio dipinse chiaramente la cruda realtà: «Quanti «mercati di morte» che seguono la logica del potere e del denaro a ogni costo! La piaga del narcotraffico, che favorisce la violenza e semina dolore e morte, richiede un atto di coraggio di tutta la società».

Era necessario che lo dicesse in questo modo affinché i giovani, e anche quelli meno giovani, lo capissero: «Questa civiltà mondiale è andata oltre ogni limite perché ha creato un tale culto del denaro, che stiamo in presenza di una filosofia e di una prassi di esclusione dei due poli della vita che sono la speranza dei popoli: i giovani e gli anziani». Chi era presente sul po-

sto ricorda bene come queste parole ammutolirono tutti i presenti in cattedrale. Perché la denuncia non soltanto scuote quelli che sono stati denunciati, scuote tutti. Ognuno sente in qualche modo il peso del proprio silenzio, della complicità per non aver parlato, per non aver compiuto quell'«atto di coraggio» che Papa Francesco mostrava come necessario.

Tanti pensatori indulgono oggi giorno in analisi sulla società divi-

sa, confusa, disintegrità, complicata, sconcertata, frastornata e mille termini ancora per giustificare l'essere *pasado de rosca*. La giustificazione dell'errore invece del suo riconoscimento e la ricerca del perdono è una patologia con la quale si tenta di ammorbidente gli effetti senza bisogno di confessare il peccato. Francesco non la fa complicata: «Questa civiltà è andata oltre ogni limite».



Terre d'America

Anticipiamo – nella traduzione dallo spagnolo – di Mariana Gabriela Janín – un articolo che sarà pubblicato venerdì 13 settembre sul sito di Alver Metalli «Terre d'America». L'autore è un giornalista, già alunno di Bergoglio quando questi insegnava Letteratura e Psicologia a Santa Fe negli anni 1964 e 1965.

La veglia in piazza San Pietro e la missione di Papa Francesco

La forza del silenzio

di LUCETTA SCARAFFIA

Una stupenda serata romana di fine estate ha fatto da perfetta cornice alla veglia per la pace di sabato sera in piazza San Pietro, senza dubbio un momento forte del pontificato di Papa Francesco, anche

perché si è svolta in contemporanea con eventi analoghi in tanti Paesi del mondo. E questo irradimento mondiale si sentiva, ampliando l'eco delle preghiere ma soprattutto dei silenzi.

Sono stati i lunghi momenti di silenzio, infatti, a far sentire la forza di questo

incontro: momenti durante i quali veramente non si sentiva volare una mosca, anche se gemeva era non solo la piazza, ma anche via della Conciliazione fino al Tevere, da persone che hanno resistito per tutte le quattro ore della veglia, compattamente. Soprattutto il tempo dedica-

to alla muta adorazione del Santissimo è stato intenso, e si è sentita, anzi quasi toccata la potenza della preghiera, la forza della richiesta di pace da parte di tanti credenti riuniti a Roma e nel mondo.

Si sentiva che il messaggio di Papa Francesco è passato: basta con l'acquisizione passiva, basta con la rassegnazione di fronte alle violenze e all'ingiustizia. Ogni fedele, con la preghiera e con la penitenza, può cambiare il mondo. Soprattutto se comincia a portare la pace nel piccolo spicchio di mondo dove si trova a vivere.

La missione di Francesco è soprattutto quella di risvegliare la chiamata di ogni cristiano e di dare un senso attivo alla vita di ognuno. Una delle frasi più significative della meditazione del Papa è stata infatti quella in cui dice che non sono normali la violenza e la sopraffazione per interessi privati, cioè che bisogna risvegliarsi da una passività giustificata da un superficiale pessimismo e scuotere gli esseri umani, convinti che l'utilità egoistica sia il fine abituale dell'agire umano.

E una sorta di sveglia, di allarme che lancia a un'umanità rassegnata e immobile, come ha già fatto più volte riferendosi alla Chiesa. Papa Francesco sa che la Chiesa fa parte del mondo, e non si può purificarla senza cambiare con forza l'atteggiamento dei credenti di fronte al mondo.

La risposta al suo appello, da parte di credenti e non credenti, a Roma come in tutto il mondo, è stata superiore alle aspettative. Si direbbe quasi che ci fosse una speranza nascosta nel cuore di gran parte dell'umanità, che aspettava solo una voce che la risvegliasse.

Ne dovranno tenere conto i capi di Stato dei Paesi democratici, ma anche gli altri: l'aria sta cambiando, anche la crisi ha costretto a ripensare in modo critico a un'etica del profitto individuale, del piacere egoistico, e c'è una maggiore disponibilità, forse, a pensare anche agli altri.



C'era una volta

di ISABELLA DUCROT

Il 6 settembre scorso è stato il giorno di «una prima volta». In futuro, nei manuali di storia potrà essere ricordato con il linguaggio delle fiabe: «C'era una volta un giorno in cui avvenne che gli uomini e le donne della terra risposero a un invito di Papa Francesco. Un invito che li presupponeva uniti e simili». L'invito richiedeva che la

popolazione del mondo nello stesso spazio temporale compisse un gesto di buona volontà, il più concreto possibile. E accaduto, nonostante le differenze di nazionalità, religione, cultura e tradizioni che tante persone abbiano aderito alla richiesta del Pontefice. Un giorno di digiuno. Milioni di individui hanno alterato le proprie abitudini durante ventiquattr'ore fra il 6 e il 7 settembre appena passato. Non solo si sono astenuti

dal consumare i pasti nello stesso spazio temporale compiuto durante questo tempo speciale i gesti abituali; non hanno portato alla bocca come di consueto senza vero appetito qualcosa da masticare, da sbocconcellare, da gustare, per tirare avanti, per consolarsi, per «volersi bene» come suggeriscono le pubblicità di biscotti e cioccolatini nei Paesi del benessere. Il successo della risposta sta probabilmente

nella sorpresa di una domanda così semplice, tanto chiara e fattibile. Ma forse anche dal fatto che l'invito di Papa Francesco è anche lusinghiero: segnala la sua fiducia nella comunità vitale spirituale, la sua speranza che si possa reagire a uno stato di incertezza e che tutti, religiosi e laici, ricchi e poveri, giovani e vecchi, sani e malati, siano accomunati dalla volontà di un bene comune.

Dopo la lettera a Eugenio Scalfari

Vorrei che la luce splendesse

«Un racconto splendido, un'autobiografia affascinante» scrive Eugenio Scalfari su «*La Repubblica*» del 12 settembre in chiusura del lungo commento alla ormai celebre risposta del Pontefice ai suoi articoli pubblicati il 7 luglio e il 7 agosto scorsi. «Chi come me non solo non ha la fede ma neppure la cerca; chi come me sente il fascino della predicazione di Gesù e lo ritiene uomo e figlio dell'uomo, non può che ammirare un successore di Pietro che rivendica la Chiesa come luogo eletto, affinché il sentimento di umanità custodito in vasi di piombo non venga distrutto dai vasi di piombo che fuori e dentro la Chiesa spazzano i vasi d'argilla. Il Papa mi fa l'onore di voler fare un tratto di percorso insieme. Ne sarei felice. Anch'io vorrei scrive in conclusione il fondatore del giornale romano – che la luce riuscisse a penetrare e a dissolvere le tenebre».

La «lettera a chi non crede» ha, del resto, suscitato echi e reazioni in tutto il mondo. «The Washington Post» – su cui, tra l'altro, è comparso, il 9 settembre, un articolo commento di Stephen Schneck su «Francis, the Peace Pope» – sottolinea come la lettera sia degna di particolare nota per le sue posizioni aperte e oneste sulle condizioni spirituali dei non credenti.

Anche i media inglesi si soffermano in particolare sull'apertura al dialogo da parte del Pontefice. È il caso di «The Telegraph» («tono conciliante»), «The Guardian» («della oltre 2500 parole utilizzate nella lettera – scrive Lizzy Davies – nessuna si orienta verso l'ira o l'indignazione») o «The Independent» (che plaudire alla volontà di superare le barriere attraverso il dialogo).

Enzo Bianchi, invece, rimarca più il significato del gesto. «Un dato raro e prezioso – scrive il priore di Bose su «*La Repubblica*» – caratterizza la risposta di Papa Francesco alle questioni sollevate da Scalfari. Il Papa non si è limitato ad affermare che il dialogo è «espressione intima e indispensabile» nell'esistenza del credente, ma lo ha intavolato concretamente, av-

viandosi a percorrere «un tratto di cammino insieme».

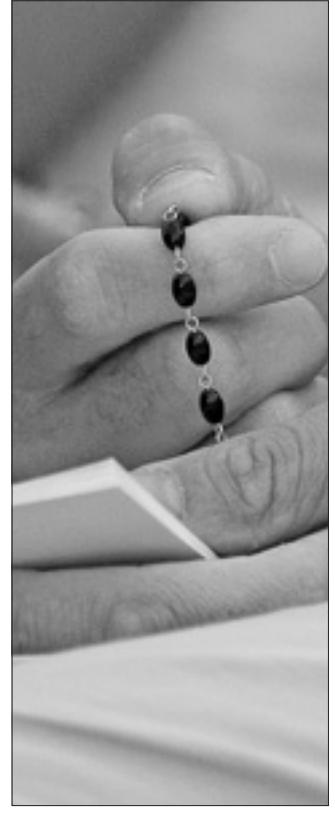
In una corrispondenza da Roma Juan Vicente Boo, su «*Abc*» ricorda l'articolo di Benedetto XVI uscito sul «Financial Times» il 20 dicembre del 2012, sul tema del «dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio», e vede nell'ammirazione tra la ragione e la fede il filo conduttore della *Lumen fidei* e conseguentemente anche della lettera del Papa.

Su «*La Razón*» si commenta invece il passo sui «fratelli ebrei» che hanno conservato la loro fede in Dio attraverso le bufere della storia. Anche chi non crede in Dio ha nel suo cuore i criteri per obbedire al bene, si legge nell'articolo che sottolinea come Dio perdoni chi ascolta la propria coscienza.

Anche sull'argomento «Clarín» si commenta la lettera del Papa al giornalista italiano, sottolineando il fatto che nonostante i suoi peccati e le sue contraddizioni, la Chiesa resta lo strumento con cui si comunica la presenza di Gesù: «Non ha senso dire credo in Dio e non credo nella Chiesa», ha detto il Papa» si legge nella corrispondenza di Julio Algaraz.

«Una tribuna molto particolare ha ospitato il dibattito» – scrive Aymeric Christensen in retorico su «*Le Figaro*», sottolineando il messaggio rivolto ai non credenti, tutto giocattolo sulla metafora della luce. Un'immagine che vede contrapposti i Lumi al presunto oscurantismo della Chiesa.

In un'intervista alla Radio Vaticana il presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, il cardinale Gianfranco Ravasi, ha infine commentato l'ampio testo di Francesco soffermandosi in particolare «sulla presentazione della fede come luce e non come tenebra misteriosa». Ebbe, prosegue il porporato, «penso che, in questa luce, la lettera del Papa sia anche il più alto patrocinio all'incontro del Cortile dei Gentili che il 25 di settembre faremo nel Tempio di Adriano a Roma, con il dialogo che condurrò proprio con Eugenio Scalfari».



Il patriarca di Mosca Cirillo scrive al presidente statunitense Barack Obama

Non resti inascoltato il grido di chi vuole la pace

MOSCA, 12. Gli Stati Uniti diano «ascolto alla voce dei leader religiosi, che si oppongono all'unanimità a qualsiasi interferenza militare nel conflitto siriano», favorendo «il rapido avvio dei colloqui di pace», con la partecipazione della comunità internazionale nel controllo delle armi chimiche. È quanto auspica il patriarca di Mosca, Cirillo, in una lettera indirizzata al presidente statunitense Barack Obama. Testo significativamente inviato, in occasione del dodicesimo anniversario dei tragici attentati dell'11 settembre 2001, i cui effetti geopolitici destabilizzanti sono ancora in corso. In riferimento a quegli avvenimenti, Cirillo, a nome della Chiesa ortodossa russa, afferma di considerare «come nostro il dolore e le perdite che il popolo americano ha sofferto».

La missiva della guida spirituale ortodossa si aggiunge ai tanti appelli, in primo luogo quello di Papa Francesco, che in queste settimane i leader religiosi hanno rivolto ai responsabili delle potenze mondiali per evitare ulteriore spargimento di sangue. Sforzi di pace che vedono coinvolta la Chiesa ortodossa russa, che «concede il prezzo della sofferenza e della perdita di vite umane, dal momento che nel xx secolo il nostro popolo è sopravvissuto a due guerre mondiali devastanti, che hanno causato milioni di morti e hanno rovinato la vita di molte persone».

Il patriarca di Mosca si rivolge dunque al presidente Obama sottolineando come la Chiesa ortodossa russa segua con «dolor e ansia» la crisi siriana, attingendo informazioni non tanto dagli organi di stampa, ma «dalla testimonianza vivente dei capi religiosi e dei nostri connazionali che vivono in questo Paese», oggi diventato «teatro di un conflit-



L'incontro del 7 luglio 2009 a Mosca fra il patriarca e il presidente

to armato, nel quale sono coinvolti mercenari stranieri e militari legati a centri terroristici internazionali». Un Paese in cui, viene ricordato, «per milioni di civili la guerra è diventata un calvario quotidiano». Cirillo sottolinea perciò che «con profonda preoccupazione abbiamo ricevuto la notizia di piani dell'esercito degli Stati Uniti di attaccare il territorio siriano». Rilevando che, senza dubbio, «questo provocherà maggiore sofferenza al popolo siriano, in particolare alla popolazione civile». Non solo, un intervento armato in Siria «potrebbe mandare al potere le forze radicali, che non saranno in grado o non vorranno instaurare l'armonia religiosa nella società siriana».

In particolare, al patriarca ortodosso sta a cuore la sorte dei cristiani, che rischiano lo sterminio o l'espulsione, come già avviene in alcune aree del Paese: «Il tentativo compiuto dai gruppi armati dell'opposizione siriana di conquistare la città di Maala, abitata prevalentemente da cristiani, conferma le nostre preoccupazioni. I militanti continuano a bombardare la città, dove si trovano antichi monasteri cristiani, luoghi particolarmente venerati dai fedeli di tutto il mondo». Cirillo ricorda poi come dal 22 aprile scorso «i militanti tengono prigionieri i vescovi cristiani di Aleppo, i metropoliti Paul e John Ibrahim, il cui destino non è noto anche a un certo numero di leader religiosi ha rivolto un appello alla leadership dei loro Stati per aiutare a liberarli». In questa prospettiva, il primate ortodosso ricorda al presidente statunitense che l'attuale crisi siriana «deve essere risolta con la partecipazione della comunità internazionale». Infatti, «ritengo importante utilizzare le opportunità che si sono aperte per una soluzione diplomatica del conflitto. Questa opportunità implica il controllo della comunità internazionale sulle armi chimiche in Siria».

Il patriarca Cirillo e il presidente Obama si erano incontrati a Mosca nel luglio del 2009. In quell'occasione, Cirillo aveva invitato a mettere da parte i «sentimenti anti-americani diffusi in Russia e i sentimenti anti-russi diffusi in America» in nome dei valori cristiani comuni condivisi dal popolo russo e da quello statunitense.

Convegno promosso in Kenya dalla Presbyterian Church of East Africa

Il ruolo determinante delle donne

NAKURU, 12. La speranza che, alla prossima assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese, venga posto particolare risalto al ruolo delle donne nell'ambito della giustizia e della pace, è stata espresso durante un convegno in occasione del novantesimo anniversario della sezione femminile della Presbyterian Church of East Africa (Peca), svoltosi di recente presso la Kabarak University di Nakuru, in Kenya. Al convegno hanno preso parte oltre duemila cinquecento donne provenienti da tutto il mondo. Erano presenti anche alcune rappresentanti maschili della Presbyterian Church of East Africa. I numerosi partecipanti hanno focalizzato l'attenzione sul tema «Guarda Gesù e vivi».

In apertura dei lavori, Veronica Mushiri, organizzatrice del convegno, ha invocato «la benedizione di Dio» sui preparativi dell'assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese (World Council of Churches), che si svolgerà dal 30 ottobre all'8 novembre a Busan in Corea del Sud. Tema dell'assemblea è «Dio della vita, guidaci alla giustizia e alla pace». La Mushiri ha espresso la speranza di una presenza positiva e influente del movimento femminile della Peca durante l'assemblea di Busan in considerazione del fatto che il World Council of Churches è un interlocutore importante e indispensabile per le Chiese nella pro-

messione delle donne nella regione orientale dell'Africa.

Molto spesso, la donna africana è emarginata a tutti i livelli, quasi completamente esclusa dal processo di sviluppo dei vari Paesi del continente, vittima di abusi, di violenze, considerata una cosa anziché un essere umano.

Il convegno ha favorito numerosi dibattiti su varie questioni tra cui la salute sessuale e riproduttiva, l'hiv e

l'aids, la violenza sulle donne, l'abuso di droga e alcol, il diritto di successione e la nuova legge sul matrimonio in Kenya. Alcuni rappresentanti della sezione maschile della Peca presenti all'evento hanno condotto le riflessioni sul tema e hanno espresso la propria vicinanza e disponibilità nel risolvere i numerosi temi in comune. Nel corso dei lavori è stato anche discusso come affrontare lo stigma e la mancanza di reci-

proità alla luce delle attuali statistiche, secondo le quali il 52 per cento di infezioni da hiv in Kenya si verificano all'interno dei matrimoni etere sessuali, laddove le donne sono le più colpite dalla malattia. Secondo fonti ufficiali, il numero delle giovani donne fra i 15 e i 24 anni sieropositive è quattro volte più alto rispetto ai coetanei maschi: 5,6 per cento contro 1,4 per cento. Inoltre, una donna su cinque è sieropositive.



Mobilizzazione della Chiesa nelle Filippine dopo l'ondata di violenze

Per un immediato cessate il fuoco a Mindanao

MANILA, 12. Accoglienza agli sfollati, richiesta di un immediato cessate il fuoco, giornate di preghiera: così la Chiesa nelle Filippine si è mobilitata dopo i nuovi combattimenti e le violenze che vedono di fronte l'esercito regolare e i ribelli del Moro National Liberation Front (Mnlf) che si sono asserragliati da giorni in un quartiere di Zamboanga, nell'isola di Mindanao, con circa duecento ostaggi, fra i quali padre Michael Ofana. Oltre quindici mila, tra sfollati e cittadini di Zamboanga, cristiani e musulmani, si sono riuniti ieri, mercoledì, nello stadio della città per una grande manifestazione di preghiera, per dare alla nazione un messaggio di pace. «Vogliamo mostrare alla popolazione e alle autorità – ha dichiarato all'agenzia Fides padre Sebastiano D'Ambra, missionario del Pime e fondatore del movimento per il dialogo islamico-cristiano Silsilah ("catena") – che musulmani e cristiani oggi sono uniti in questo momento difficile per Zamboanga. Questa non è una guerra di religioni».

La manifestazione, organizzata da Silsilah, in collaborazione con il forum interreligioso Interfaith Council of Leaders, intendeva chiedere ai guerrieri e all'esercito filippino, che attualmente li circonda, «un immediato cessate il fuoco, la liberalizzazione degli ostaggi, un negoziato basato sul dialogo».

Il Mnlf per liberare gli ostaggi chiede come prima condizione di poter dichiarare l'indipendenza della regione dal Governo filippino.

Nei giorni scorsi, la Chiesa locale ha condannato fortemente la violenza del Moro National Liberation Front, Monsignor Crisolgo B. Manongas, amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Zamboanga, si è detto «indignato per l'accaduto. Ci appelliamo alla leadership del Mnlf – ha detto – perché non coinvolga i civili innocenti nelle loro richieste politiche. Azioni con le armi non risolveranno nulla. Dialogo e negoziati sono la sola via per mettere la parola fine ai conflitti a Mindanao. Scuole e attività lavorative – ha raccontato – sono state interrotte a causa delle violenze; la città è l'intera provincia sono ai massimi livelli di allerta. Anche la cattedrale è a rischio infiltrazione di elementi estremisti. Non si tratta di un conflitto di natura religiosa, non c'è animosità tra musulmani e cristiani – conclude – ma è uno scontro di natura prettamente politica e il Governo non devecedere ai ricatti, ma intavolare un negoziato. Chiediamo a tutti i contendenti di deporre le armi. Tutte le chiese dell'arcidiocesi

sono aperte sia per i cristiani che per i musulmani colpiti nell'attacco».

Dato il prolungarsi degli scontri militari, centinaia di sfollati hanno trovato rifugio in edifici pubblici e le chiese dell'arcidiocesi sono state aperte per sfollati cristiani e musulmani e utilizzate come centri di evacuazione per i residenti che cercavano di sfuggire alle ostilità.

Attualmente, com'è noto, nel sud delle Filippine c'è un ritorno alla violenza dello storico gruppo ribelle del Moro National Liberation Front, uno dei primi a siglare un accordo di pace con il Governo di Manila, nel 1996. Ma oggi il movimento accusa l'esecutivo di aver «stracciato» quell'accordo, rinegoziandolo con l'altro gruppo ribelle, il



Moro Islamic Liberation Front, confini e amministrazione della regione autonoma musulmana di Mindanao, istituita proprio nel 1996. Il mese scorso il Moro National Liberation Front, come atto dimostrativo, in contrapposizione al Governo, ha dichiarato «l'indipendenza» di alcune isole nel sud delle Filippine.

La Chiesa cattolica a Zamboanga ha lanciato un appello alla pace e alla riconciliazione. Prendendo spunto dalle parole di Papa Francesco su un possibile attacco alla Siria, monsignor Guillermo V. Afable, vescovo di Digos, ha invitato alla preghiera per scongiurare un'escalata del fronte indipendentista in gruppi minori.

«La situazione è grave – conclude padre D'Ambra – e da un momento all'altro potrebbe precipitare. Oltre duemila famiglie sono state fatte sgomberare e un quartiere della città potrebbe essere messo a fuoco e fuoco. Speriamo in una soluzione pacifica». Infine, il missionario ha rivolto un pensiero particolare agli ostaggi in mano ai ribelli, alle famiglie in pena per i loro cari sequestrati e a padre Michael va tutt'el nostro sostegno. Speriamo di riabbracciare presto tutti, sani e salvi».

Durante l'incontro è stato inoltre sottolineato che le statistiche del Kenya riportano un elevato numero di aborti, soprattutto fra le giovani donne. Si stimano poco meno di ottocento aborti praticati ogni giorno nel Paese. Questo fenomeno contribuisce ad alzare l'indice di mortalità materna già esistente in Kenya. Secondo il Rapporto demografico sanitario nazionale del 2009, nel Paese muoiono 448 donne ogni centomila parti. Il tasso raddoppia nella provincia nord-orientale, soprattutto per l'inaccessibilità delle donne alle strutture sanitarie a causa delle lunghe distanze da percorrere, la difficoltà di pagare i servizi oltre che per ignoranza.

A margine del convegno, si è svolta una cerimonia nel corso della quale è stato assegnato un premio a Nyambura Njoroge, membro del Consiglio ecumenico delle Chiese. La Njoroge è coordinatrice ecumenica del progetto Africa e delle iniziative di contrasto all'hiv e all'aids; inoltre è stata la prima donna a essere ordinata ministra all'interno della Presbyterian Church of East Africa nel 1982. Nyambura Njoroge ha conseguito un dottorato di ricerca in etica cristiana al Princeton Theological Seminary nel 1992. Le tesi di laurea incentrata sul suo impegno nell'opposizione alla pratica delle mutilazioni genitali femminili in Africa è stata fonte di numerosi dibattiti.

Gregorios III Laham e la logica della violenza

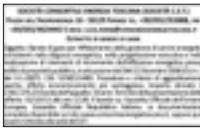
Come si misura la grandezza di un leader

DAMASCO, 12. «La grandezza di un leader è quella di cercare la pace e fare la pace, non di fare la guerra e creare distruzione. Una superpotenza è tale se è una potenza della pacificazione». È quanto afferma il patriarca di Antiochia dei Greco-Melkitti, Gregorios III Laham, in riferimento al discorso del presidente statunitense Barack Obama alla Nazionale, che sembra almeno allontanare lo spettro di un intervento militare in Siria. «La logica della violenza – ha detto il presule all'agenzia Fides – non è mai la logica delle persone sagge. Invitiamo tutti i leader politici del mondo a tornare alla Parola di Gesù nel Vangelo: questo è sufficiente per costituire un mondo di civiltà, libertà, dignità, amore e misericordia». La Siria, spiega ancora, «è pienamente collegata con i Paesi vicini. E se si brucia un albero in un bosco, tutta la foresta brucia». Per questo, «rinnoviamo anche a tutti i fedeli l'invito a continuare a pregare, come ha chiesto il Papa, per la pace in Siria e nel mondo».

Ai detenuti di Hong Kong

Papa Francesco e la Festa della luna

HONG KONG, 12. Papa Francesco è vicino ai detenuti di Hong Kong e a quanti si adoperano per alleviare le loro sofferenze in occasione della Festa della luna, fra le più popolari e amate tra i cittadini cinesi, che quest'anno cade il 19 settembre. «Cari fedeli – scrive il Pontefice – volenteri mi associo a voi per donare il dolce della luna ai nostri fratelli e sorelle nelle prigioni di Hong Kong. Gesù ci riconoscerà alla porta del Paradiso». Le parole del Papa – come riferisce il sito in rete dell'agenzia UcaNews – sono state stampate sul retro di un cartoncino con la foto del Santo Padre che il cardinale Joseph Zen Ze-kiun, vescovo emerito di Hong Kong, ha fatto stampare e donare a coloro che hanno partecipato alla colletta per finanziare la confezione dei tradizionali dolci «della luna» che vengono distribuiti ai carcerati.



nakuru, 12. La speranza che, alla prossima assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese, venga posto particolare risalto al ruolo delle donne nell'ambito della giustizia e della pace, è stata espresso durante un convegno in occasione del novantesimo anniversario della sezione femminile della Presbyterian Church of East Africa (Peca), svoltosi di recente presso la Kabarak University di Nakuru, in Kenya. Al convegno hanno preso parte oltre duemila cinquecento donne provenienti da tutto il mondo. Erano presenti anche alcune rappresentanti maschili della Presbyterian Church of East Africa. I numerosi partecipanti hanno focalizzato l'attenzione sul tema «Guarda Gesù e vivi».

In apertura dei lavori, Veronica

Mushiri, organizzatrice del convegno, ha invocato «la benedizione di Dio» sui preparativi dell'assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese (World Council of Churches), che si svolgerà dal 30 ottobre all'8 novembre a Busan in Corea del Sud. Tema dell'assemblea è «Dio della vita, guidaci alla giustizia e alla pace». La Mushiri ha espresso la speranza di una presenza positiva e influente del movimento femminile della Peca durante l'assemblea di Busan in considerazione del fatto che il World Council of Churches è un interlocutore importante e indispensabile per le Chiese nella pro-

missione delle donne nella regione orientale dell'Africa.

Molto spesso, la donna africana è

emarginata a tutti i livelli, quasi

completamente esclusa dal process

di sviluppo dei vari Paesi del conti

nente, vittima di abusi, di violenze,

considerata una cosa anziché un es

sere umano.

Il convegno ha favorito numerosi

dibattiti su varie questioni tra cui la

salute sessuale e riproduttiva, l'hiv e

l'aids, la violenza sulle donne, l'abu

so di droga e alcol, il diritto di suc

cessione e la nuova legge sul matrim

onio in Kenya. Alcuni rappresentan

ti della sezione maschile della Peca

presenti all'evento hanno condot

to le riflessioni sul tema e hanno

espresso la propria vicinanza e di

ponibilità nel risolvere i numerosi

temi in comune. Nel corso dei lavori

è stato anche discusso come affrontare

lo stigma e la mancanza di reci

proità alla luce delle attuali statisti

che, secondo le quali il 52 per cento

di infezioni da hiv in Kenya si verifi

ciano all'interno dei matrimoni etero

sessuali, laddove le donne sono le

più colpite dalla malattia. Secondo

fonti ufficiali, il numero delle giova

nne donne fra i 15 e i 24 anni sierop

ositive è quattro volte più alto rispet

o ai coetanei maschi: 5,6 per cento

contro 1,4 per cento. Inoltre, una

donna su cinque è sieropositive.

l'aids, la violenza sulle donne, l'abu

so di droga e alcol, il diritto di suc

cessione e la nuova legge sul matrim

onio in Kenya. Alcuni rappresentan

ti della sezione maschile della Peca

presenti all'evento hanno condot

to le riflessioni sul tema e hanno

espresso la propria vicinanza e di

ponibilità nel risolvere i numerosi

temi in comune. Nel corso dei lavori

è stato anche discusso come affrontare

lo stigma e la mancanza di reci

proità alla luce delle attuali statisti

che, secondo le quali il 52 per cento

di infezioni da hiv in Kenya si verifi

ciano all'interno dei matrimoni etero

sessuali, laddove le donne sono le

più colpite dalla malattia. Secondo

fonti ufficiali, il numero delle giova

nne donne fra i 15 e i 24 anni sierop

ositive è quattro volte più alto rispet

o ai coetanei maschi: 5,6 per cento

contro 1,4 per cento. Inoltre, una

donna su cinque è sieropositive.

l'aids, la violenza sulle donne, l'abu

so di droga e alcol, il diritto di suc

cessione e la nuova legge sul matrim

onio in Kenya. Alcuni rappresentan

ti della sezione maschile della Peca

presenti all'evento hanno condot

to le riflessioni sul tema e hanno

espresso la propria vicinanza e di

ponibilità nel risolvere i numerosi

temi in comune. Nel corso dei lavori

è stato anche discusso come affrontare

lo stigma e la mancanza di reci

proità alla luce delle attuali statisti

che, secondo le quali il 52 per cento

di infezioni da hiv in Kenya si verifi

ciano all'interno dei matrimoni etero

sessuali, laddove le donne sono le

più colpite dalla malattia. Secondo

fonti ufficiali, il numero delle giova

nne donne fra i 15 e i 24 anni sierop

ositive è quattro volte più alto rispet

o ai coetanei maschi: 5,6 per cento

contro 1,4 per cento. Inoltre, una

donna su cinque è sieropositive.

l'aids, la violenza sulle donne, l'abu

so di droga e alcol, il diritto di suc

cessione e la nuova legge sul matrim

onio in Kenya. Alcuni rappresentan

ti della sezione maschile della Peca

presenti all'evento hanno condot

to le riflessioni sul tema e hanno

espresso la propria vicinanza e di

ponibilità nel risolvere i numerosi

temi in comune. Nel corso dei lavori

è stato anche discusso come affrontare

lo stigma e la mancanza di reci

proità alla luce delle attuali statisti

che, secondo le quali il 52 per cento

di infezioni da hiv in Kenya si verifi

ciano all'interno dei matrimoni etero

sessuali, laddove le donne sono le

più colpite dalla malattia. Secondo

fonti ufficiali, il numero delle giova

nne donne fra i 15 e i 24 anni sierop

ositive è quattro volte più alto rispet

o ai coetanei maschi: 5,6 per cento

contro 1,4 per cento. Inoltre, una

donna su cinque è sieropositive.

l'aids, la violenza sulle donne, l'abu

Il presidente della Conferenza episcopale apre a Torino la Settimana sociale dei cattolici italiani

Famiglia antidoto alla crisi

TORINO, 12. L'"antidoto" alla crisi ha un nome. Si chiama famiglia. Essa è «una risorsa e non un ostacolo alla modernizzazione», e per questo è «necessaria una convinta e attiva partecipazione dell'azione politica» con «concreti interventi di sostegno». È quanto si afferma nella proclama di Genova e presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), Angelo Bagnasco, apre nel pomeriggio di oggi a Torino la quarantesima edizione della Settimana sociale dei cattolici italiani. Appuntamento dedicato quest'anno appunto al tema «La famiglia, speranza e futuro della società italiana», al quale, fino a domenica 15 settembre, prendono parte circa 1.300 persone tra le quali ottanta ve-

Lezione del cardinale Caffarra

Bontà e verità del matrimonio

BOLOGNA, 12. «La possibilità di dare inizio alla vita di una nuova persona è inscritta nella natura stessa della continguità. È questa, nell'universo creato, la più alta capacità e responsabilità che l'uomo e la donna hanno». È quanto afferma il cardinale arcivescovo di Bologna, Carlo Caffarra, nella *lectio magistralis* con cui, nel pomeriggio di oggi, viene aperto il corso di educazione cattolica per insegnanti. L'intervento, intitolato «Verità e bontà della coniugialità», intende rispondere – sottofondo il porporato – a un interrogativo: «Il matrimonio è una realtà a totale disposizione degli uomini oppure ha in sé uno "zoccolo duro" indispinibile?». Per Caffarra, «la definizione del matrimonio, la sua intima natura, non è esclusivamente frutto del consenso sociale».

scovi, ducentoventi sacerdoti, centinaia di delegati della pastorale sociale e della pastorale familiare.

Un incontro nel corso del quale, «senza pregiudizi o filtri ideologici», afferma il presidente della Cei, «vorremmo insieme provare ad ascoltare l'uomo e la donna di oggi».

L'obiettivo – viene sottolineato citando un passo del *Lumen fidei* di Papa Francesco – «non è di difendere una posizione» o di «ribadire un principio», ma «portare a credenti e non credenti il contributo di umanizzazione che la luce della fede suscita innanzitutto nell'ambito della famiglia».

In questa prospettiva la riflessione si snoda attraverso un primo tornante che tenta di mettere a fuoco la relazione tra generi diversi e tra le generazioni. Per il porporato, «la roccia della differenza è fondamentale per ritesse l'umano che rischia diversamente di essere polverizzato in un indistinto egualitarismo che cancella la differenza sessuale e quella generazionale, eliminando così la possibilità di essere padre e madre, figlio e figlia».

Tuttavia, viene riconosciuto, «la categoria "genere" nel tempo è venuta a significare rappresentazioni e ruoli che sono stati considerati "naturali", e che invece la critica femminista prima e la riflessione culturale dopo ritengono sovrapposizioni per nulla naturali, ma piuttosto funzionali a posizioni di potere maschile».

Basti pensare alla posizione culturale e sociale della donna in alcune epoche o aree geografiche, dove la sua libertà, il diritto all'istruzione, il desiderio di contribuire alla vita sociale, non sono stati o non sono ancora adeguatamente riconosciuti. In questo senso, «questo sforzo di comprensione e critica è non solo legittimo, ma anche opportuno. Semmai, oggi, bisognerebbe smascherare talune immagini di apparente liberazione della donna che, in realtà, riproponevano nuove e più sottili forme di subordinazione al riconoscimento maschile».

Lettera dell'arcivescovo Forte

Madre dei credenti

CHIETI, 12. S'intitola *La Chiesa madre dei credenti. La comunità che educa alla bellezza di Dio* la lettera che l'arcivescovo di Chieti-Vasto, Bruno Forte, ha scritto per l'apertura del nuovo anno pastorale. Suddiviso in sette punti, il testo sottolinea come l'atto d'amore di Gesù ci raggiunga nel presente attraverso dei testimoni, attraverso la Chiesa che è madre. «La fede non si riceve né si vive da navigatori solitari, ma nella barca di Pietro, nella comunità che annuncia la Parola della salvezza». In tal senso, la Chiesa è «una comunità che educa evangelizzando» e, soprattutto nell'epoca del «villaggio globale», serve una Chiesa che si riconosca «chiamata al comune servizio di Dio».

Sempre promessa la venuta dell'Emmanuel, del germoglio giusto nella casa di Davide (cfr. *Isaia*, 7, 14; *Genesia*, 33, 14-17). Che Maria abbia corrisposto con tutta se stessa, liberamente e volontariamente, nel pienezza del suo io umano e femminile, a questa vocazione inscritta nel nome ricevuto in dono, lo testimonia il Vangelo di Luca, proclamato durante la celebrazione eucaristica odierna: è lei la prescelta per dare volto, carne e forma al «Santo di Dio» (cfr. *Luca*, 1, 35), colui che avrà nome Gesù (cfr. *Luca*, 1, 30) e che la Chiesa annuncia essere il nome «dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (*Atti degli apostoli*, 4, 12). Ma tanto grande è l'adempimento della processa del Dio fedele che la Vergine Maria, come già successe ad Abramo e Sarai (cfr. *Genesi*, 17, 5; 15-16), ha in un certo senso bisogno che il suo nome

La Chiesa ne fa memoria il 12 settembre

Il nome di Maria

di SALVATORE M. PERELLA

Il 12 settembre la Chiesa fa tradizionalmente memoria del nome di Maria, principalmente sulla scia di un motivo squisitamente biblico e storico-salvifico. Nel racconto delle Scritture, il nome indica la persona e, in diversi casi, la missione che provvidenzialmente Dio affida per il bene del popolo. Infatti, la persona è inseparabile dalla comunità cui appartiene. Il nome rappresenta perciò come un luogo d'incontro tra l'individuo, la famiglia che lo ha generato, il popolo cui tale famiglia appartiene. In questo senso, il nome manifesta una concezione della persona agli antipodi dell'individualismo occidentale moderno e postmoderno: se qui ognuno vale perché si è fatto da sé, nella fede biblica ognuno vale perché è il frutto di una profonda comunione in cui il passato è un dono da accogliere per vivere con giustizia e rettitudine il futuro, non una limitazione irragionevole della libertà di ciascuno.

Scogliendo di chiamare la loro figlia Maria, i suoi genitori, Gioacchino e Anna per il vangelo apocrifo del *Protovangelo di Giacomo o Natività di Maria*, hanno voluto donare il tesoro più grande della fede di Israele: la liberazione dall'Egitto, operata dal Signore. Maria era infatti il nome della sorella di Mosè la profetessa che secondo il libro dell'Esodo ha guidato le donne a rendere grazie a Dio per il passaggio del Mar Rosso (cfr. *Esodo*, 19-21).



Ricca del dono di un simile tesoro, espresso e concretizzato dal suo nome, Maria di Nazareth può scoprirsi e comprendersi come donna chiamata al servizio e alla professione: donna, cioè, chiamata a incontrare il Dio vivente e ad attendere da lui il compimento dell'esodo e della liberazione definitiva, che prenderanno forma nei tempi messianici. Il nome ricevuto dai suoi genitori è quindi, per Maria, una vera e propria vocazione, perché impinge a vivere in modo degno di quel Dio che parla a Mosè e disse: «Parla a tutti la comunità degli Israéliti dicendo loro: State santi perché io, il Signore vostro Dio, sono santo» (Levitico, 19, 1-2); quel medesimo Dio che aveva successiva-

venga cambiato, trasformato, perché possa partecipare all'opera di Colui che fa muovere tutte le cose (cfr. *Atti degli apostoli*, 21, 5). Così, è Dio stesso che dona a Maria un "nome" nuovo: ai suoi occhi, ella è la «piena di grazia» (Luca 1, 28; cfr. Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, 8-10).

Questo nome nuovo indica l'inedito e l'impensabile dell'incarnazione verginale di colui che è vero Figlio di Dio (cfr. *Luca*, 1, 35). La pagina evangelica afferma quindi con chiarezza che al centro della celebrazione eucaristica odierna c'è il «nome di Gesù», perché la sua Persona è la nostra salvezza: aderendo a lui con tutto se stessi, sull'esempio della Serva del Signore (cfr. *Orazione sulle offerte*), quanti si gloriano del nome cristiano possono confermare con tutta la loro vita le rimanenze e le scelte del Battesimo (cfr. *Orazione dopo la comunione*).

Il turbamento di Maria dinanzi alla novità dell'opera di Dio nell'incarnazione verginale del «Figlio dell'Altissimo» per opera dello Spirito e il suo conseguente nuovo nome di «piena di grazia» – segna l'inizio del suo cammino, di fede, che la porterà a diventare, in quanto «Serva del Signore» (Luca, 1, 38), la donna sapiente descritta nella prima lettura della celebrazione eucaristica, la nostra Madre nell'ordine della grazia (cfr. *Orazione collettiva; Prefazio; Giovanni*, 19, 25-27); concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 6) il cui nome benedetto (cfr. *Antiphona d'ingresso; Luca*, 1, 42) e beato (cfr. *Antiphona alla comunione; Luca*, 1, 45), è amorevolmente e gratuitamente presente sulle labbra e nei cuori dei fedeli (cfr. *Prefazio*).

Alla luce di tutto ciò, il beato Giovanni Paolo II ha giustamente voluto che tale memoria liturgica tornasse a essere celebrata nella Chiesa universale. A seguito della riforma del calendario liturgico voluta dal concilio Vaticano II, la festa del nome di Maria, originariamente istituita da Papa Innocenzo XI nel 1683 a seguito della vittoria contro i Turchi alle porte di Vienna, veniva in un certo senso «ristretta» a quelle Chiese particolari e istituti religiosi che, nella loro tradizione storica e spirituale, la ritenevano importante per la crescita della qualità della loro vita cristiana.

Il nome di Maria è una parola dolce che spesso e naturalmente si trova sulle labbra di molti credenti che la invocano, la ringraziano, le chiedono conforto e aiuto nelle tribolazioni e compagnia e guida nell'ora del trapano. Maria è un nome dolce da pronunciare in quanto è il nome benedetto non solo della Madre del Signore, ma è anche quello di un'anima e di una sorella che si avverte ed è veramente e coridianamente vicina in ogni istante dell'esistenza.

La Chiesa, consapevole di tale amore verso il nome e la persona della Madre di Gesù, nella messa odierna così la canta con l'antifona d'ingresso: «Benedetta sei tu, Vergine Maria, dal Signore Dio, l'Altissimo, più di tutte le donne sulla terra; egli ha tanto esaltato il tuo nome, che sulla bocca di tutti sarà la tua lode».

A sei secoli dalla nascita di Caterina Vigri, la santa di Bologna

Armi dello spirito contro la sete di dominio

di ROBERTO CUTAIA

Omnia qui scripsi ad laudem Sancti Crucifixi: con queste parole si chiude lo scritto intitolato *I dodici giardini* di santa Caterina Vigri, più nota come la santa di Bologna. Proprio sette anni fa, l'8 settembre 1413, nel capoluogo emiliano nasceva in via dei Toschi la «colta mistica delle clarisse» e non solo, come la definì Benedetto XVI: «Donna di vasta cultura, ma molto umile; dedita alla preghiera, ma sempre pronta a servire; generosa nel sacrificio, ma colma di gioia nell'accogliere con Cristo la croce». Donna che con le sole armi dello spirito ha lottato contro i vizii, la superbia e la sete di predominio sul mondo. Una santa, insomma, anche oggi di grande attualità. Priogenita di Benvenuto Mamolini, nobile bolognese, e di Giovanni de' Vigri, patrizio ferrarese ricco e colto, addetto alla corte degli Estensi, Caterina, all'età di vent'anni, insieme a un gruppo di giovani ragazze indossa l'abito di Santa Chiara e abbraccia la sua regola fondando il monastero del Corpus Domini di Ferrara. Successivamente, nel 1456, Caterina viene trasferita come badessa nel monastero di Bologna dove morì il 9 marzo 1463.

Per ricordare la figura di Caterina Vigri, abbiamo parlato con Maria-fiamma Faberi, badessa del monastero del Corpus Domini di Bologna, in via Tagliapietre: «Attualmente siamo in sette come le "sette armi" di Caterina. Noi comunque non ci definiamo monache ma sorelle poche come santa Chiara ci ha voluto chiamare, cioè in definitiva sorelle di tutti. Anché la madre non viene chiamata "madre superiore" ma semplicemente madre madre».

A distanza di sei secoli, qual è il peculiare esempio di mistica e obbedienza della santa di Bologna?

Caterina è testimonianza di un'obbedienza che crea relazione, che è relazione, quella che Dio, nel suo grande amore per l'umanità, ha riposto con tanta fiducia nelle nostre relazioni umane rendendole capaci della sua volontà, le ha resi il terreno fertile dove si può realizzare l'incontro con lui. L'incontro profondo che ci permette di realizzare il suo progetto. Caterina indica a tutti la strada che è quella dell'ascolto cioè dell'obbedienza, dell'umiltà, del perdono, della comunione con Dio e con i fratelli per realizzare questo progetto.

Né Le sette armi spirituali santa Caterina a un certo punto dice: «Si vergogni la superbia del cuore umano, che non solo non vuole essere sottomesso, ma sempre cerca di sopraporre e dominare gli altri». È un richiamo all'umiltà strada maestra per seguire Cristo?

Caterina è stata capace di vedere la verità del cuore umano, pieno di contraddizioni, e ci invita con coraggio attraverso un cammino di ascesi e di mistica costantemente rivolto ad accogliere questa verità come un dono di misericordia del Padre e a non averne paura ma a lasciarsi trasformare e rinnovare dal suo amore. L'umiltà è come una corda tesa che deve creare quella tensione che mi spinge verso Gesù, che è la mia verità, la verità dell'uomo tutto intero.

Santa Caterina dunque maestra per vincere i vizii del mondo: attaccamento alle cose, alla gloria, al potere?

Caterina oltre a essere una grande maestra di spirito nella lotta contro i vizii del mondo, maestra di una grande libertà, la libertà di chi ama, di chi ha scoperto una cosa tanto preziosa che vale più di tutto il resto: la perla della vita evangelica.



notà e sempre molto valida per conoscere santa Caterina, è certamente *Specchio di illuminazione* della beata Illuminata Bembo, consolatrice e prima biografa della santa. Poi ci sono gli scritti di Caterina pubblicati in italiano corrente e da alcuni anni anche nelle edizioni critiche a cura del Comitato scientifico di Bologna.

Recentemente abbiamo pubblicato anche un librettino molto agile per un primo approccio alla vita della santa che contiene oltre a numerose foto e approfondimenti una sezione documentale dove abbiamo voluto pubblicare l'inedito del testo della bolla di canonizzazione (in latino con traduzione italiana a fronte), la catechesi di Papa Benedetto XVI tutta dedicata a santa Caterina da Bologna e l'omelia del cardinale Carlo Caffarra in apertura dell'anno carmine 2012-2013.

Il corpo di santa Caterina dalla morte è rimasto incorrotto. Cosa può significare questo fatto per l'uomo di oggi?

Il corpo incorrotto di Caterina è un dono e un prodigo che ci richiama l'opera del Signore che passa attraverso la nostra umanità e corporeità, con tutte le sue "contraddizioni": bellezze e fragilità. Il Salmo

recita: «Il tuo santo non vedrà la corruzione». La Santa ha creduto nell'incontro vivo con l'umanità di Gesù Figlio di Dio che ha trasformato e santificato tutta la sua vita fino a poter rendere visibili nei secoli le misteriose parole udite come profezia un anno prima della morte: «et gloria Eius in te videbitur». Il corpo incorrotto di Caterina ci richiama quindi continuamente al Vangelo visuto e incarnato, al dono del battesimo e della risurrezione di Gesù presente e attiva nella nostra vita.

La malizia e l'astuzia del diavolo furono sperimentate da santa Caterina. Nell'opera Le sette armi spirituali sono descritte tali esperienze. Qual è la lezione per gli uomini di oggi?

L'esperienza di Caterina ci invita a fidarci di Dio proprio nel momento della prova, della fatica, della tentazione. Ci parla di confidare in Dio e difenderci di se stessi cioè di non contare prevalentemente sulle nostre forze. Per questo possiamo sentire tanto vicina Caterina perché ha sperimentato la gioia più sublime (si pensi alla notte di Natale 1445 quando ha ricevuto da Maria il Bambino in braccio) ma anche la tristezza, la tentazione, l'angoscia.

Tuttavia in ogni momento ha «camminato con la mano nella mano del Signore», come ha detto Benedetto XVI, rimanendo saldo in una fede che non vacilla.

Perché nell'età odierna crescono le voci di clausura?

Forse perché la clausura è un richiamo di radicalità e totalità nella sequela di Gesù. Ed è lui che non smette di chiamare e affascinare i cuori di tanti giovani perché come lui diventino dono per tutti anche attraverso l'esempio dei santi e delle sante suoi amici più vicini.

Messa a Santa Marta

Contemplare Gesù mite e sofferente

Non è facile per i cristiani vivere secondo i principi e le virtù ispirati da Gesù. «Non è facile, ma – ha detto Papa Francesco durante la messa celebrata giovedì mattina, 12 settembre, nella cappella di Santa Marta – è possibile»: basa «contemplare Gesù soffrente e l'umanità sofferente» e vivere «una vita nascosta in Dio con Gesù».

La riflessione del Santo Padre è stata ispirata dalla ricorrenza della memoria liturgica del nome di Maria. «Oggi – ha esordito – festeggiamo l'onomastico della Madonna. Il santo nome di Maria. Una volta questa festa si chiamava il dolore nome di Maria e oggi nella preghiera abbiamo chiesto la grazia di sperimentare la forza e la dolcezza di Maria. Poi è cambiato, ma nella preghiera è rimasta questa dolcezza del suo nome. Abbiamo bisogno oggi della dolcezza della Madonna per capire queste cose che Gesù ci chiede. È un elenco non facile da vivere: amate i nemici, fate del bene, prestate senza sperare nulla, a chi ti percuote sulla guancia offri anche l'altra, a chi ti strappa il mantello non rifiutare anche la tunica. Sono cose forti. Ma tutto questo, a suo modo, è stato visto dalla Madonna: la grazia della mansuetudine, la grazia della mittezza».

«L'apostolo Paolo – ha proseguito – insiste sullo stesso tema: "Fratelli, scelti da Dio, santi e amati. Rivestiti di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri" se qualcuno avesse di che lamentarsi nei confronti di un altro. Come il Signore vi ha perdonato così fate anche voi (Colossei 3, 12-17)». Certo, ha notato il Pontefice, ci viene chiesto molto e per questo la prima domanda che sorge spontanea è: «Ma come posso fare questo? Come mi preparo per fare questo? Cosa devo studiare per fare questo?». La risposta per il Papa è chiara: «Noi, con il nostro sforzo, non possiamo farlo. Soltanto una grazia può farlo in noi. Il nostro sforzo aiuterà; è necessario che non sia sufficiente».

«L'apostolo Paolo in questi giorni – ha proseguito il Pontefice – ci ha parlato spesso di Gesù. Gesù come la totalità del cristiano, Gesù come il centro del cristiano, Gesù come la speranza del cristiano, perché è lo sposo della Chiesa, porta speranza per andare avanti; Gesù come vincitore sul peccato, sulla morte. Gesù vince ed è andato in cielo con la sua vittoria». A questo proposito l'apostolo ci insegna qualcosa, «ci dice: "Fratelli, se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù dove è Cristo trionfatore; è lui, seduto alla destra di Dio. Rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra... Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio"».



sforzo di «cercare Gesù; di pensare alla sua passione, a quanto ha sofferto; di pensare al suo silenzio mite». Questo, ha ribadito, sarà il nostro sforzo; poi «al resto ci pensi lui, e farà tutto quello che manca. Ma tu devi fare questo: nascondere la tua vita in Dio con Cristo».

Dunque per essere buoni cristiani è necessario contemplare sempre l'umanità di Gesù e l'umanità soffrente. «Per rendere testimonianza? Contempla Gesù. Per perdonare? Contempla Gesù soffidente. Per non odire il prossimo? Contempla Gesù soffidente. Per non chiacchierare contro il prossimo? Contempla Gesù soffidente. Non c'è altra strada: ha ripetuto il Papa ricordando poi che queste virtù sono le stesse del Padre, «che è buone, mite e magnanimo, che ci perdonava sempre», e le stesse della Madonna nostra madre. Non è facile ma è possibile. «Affidiamoci alla Madonna. E quando oggi – ha concluso – le diranno gli auguri per il suo onomastico, chiediamole che ci dia la grazia di sperimentare la sua dolcezza».

Udienza del Pontefice al segretario generale dell'Organizzazione degli Stati Americani



Nella mattina di giovedì 12 settembre Papa Francesco ha ricevuto in udienza José Miguel Insulza, segretario generale dell'Organizzazione degli Stati Americani, con la consorte e il seguito.

Verso la conclusione i lavori della consulta dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

Per ampliare l'orizzonte della solidarietà

È questa «la strada per fare quello che il Signore ci chiede: nascondere la nostra vita con Cristo in Dio» ha ripetuto il Papa. E ciò deve rinnovarsi in ognuno dei nostri atteggiamenti quotidiani, poiché, ha spiegato il Vescovo di Roma, solo se abbiamo il cuore e la mente rivolti al Signore, «trionfatore sul peccato e sulla morte», possiamo fare quello che egli ci chiede.

Mitezza, umiltà, bontà, tenerezza, mansuetudine, magnanimità sono tutte virtù che servono per seguire la strada indicata da Cristo. Ricovererle è «una grazia. Una grazia – ha specificato il Santo Padre – che viene dal contemplazione di Gesù. Non a caso, ha ricordato ancora, i nostri padri e le nostre madri spirituali ci hanno insegnato quanto sia importante guardare alla passione del Signore.

«Solo contemplando l'umanità soffidente di Gesù – ha ripetuto il Pontefice – possiamo diventare miti, umili, teneri così come lui. Non c'è altra strada». Certo, dovremo fare lo

stesso, sottosegretario.

L'antica e dinamica istituzione che conta oggi oltre trentamila affiliati nel mondo e in dieci anni ha raccolto quasi cento milioni di dollari per iniziative di carità in Terra Santa, mira ora a sviluppare in modo più organico l'impegno spirituale delle dame e cavalieri e a favorirne un maggior inserimento nelle Chiese locali. Infine, e questo dovrebbe essere l'elemento di maggior innovazione, punta a un ampliamento delle azioni di solidarietà, ben al di là della Terra Santa. Oltre a Israele,



territori palestinesi e Giordania, l'Ordine già sostiene le comunità cristiane in Libano e in Egitto: con la revisione dello statuto il raggio d'interesse toccherebbe anche Iraq, Siria e Turchia. In questo caso – ha spiegato il governatore generale Agostino Borromeo – «la giurisdizione si estenderebbe a tutte quelle regioni in cui nasce e si propaga la Chiesa primitiva», per affrontare «con maggiore dinamismo le sfide attuali e rendere più incisiva l'azione a favore dei cristiani del Medio Oriente».

Per farlo i vertici dell'organismo contano sulla costante crescita di presenze nei cinque continenti, com'è avvenuto con le recenti aperture di sedi in Ucraina, in Scandinavia e in America latina. E come accadrà presto anche in Belgio e Lussemburgo, secondo quanto riferito dal cardinale gran maestro Edwin O'Brien. Anche perché l'istituzione gerolimitana è in prima linea nel cercare di fermare il grande esodo dei cristiani dalle regioni mediorientali: «un'emorragia provocata dalle complesse difficoltà con cui essi sono costretti a convivere. Lo fa soprattutto garantendo microcrediti alle piccole imprese familiari, borse di studio, aiuti medici e umanitari, oltre a proseguire nel sostegno alla missione del Patriarcato latino di Gerusalemme, come ha spiegato nel corso della consulta il patriarca Fouad Twal. In particolare si tratta di assicurare il ministero dei preti e dei religiosi delle 68 parrocchie del territorio patriarcale, come anche il funzionamento di quaranta scuole, del seminario di Beit Jala e dell'Università cattolica di Betlemme, i cui studenti sono per due terzi musulmani e in prevalenza donne. Ciò vuol dire che i benefici si estendono anche ai non cattolici».

«Settantadue famiglie cristiane di ogni denominazione hanno ricevuto nuove abitazioni grazie a un progetto di edilizia residenziale a Beit Safafa», ha ricordato monsignor Twal che ha poi richiamato l'attenzione dei presenti sulla tragedia della Siria. Vi ha fatto riferimento anche il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, che in messaggio letto

dal sottosegretario del dicastero ha richiamato in particolare il dramma di Maalula, «la cittadina siriana – ha scritto – dove si parla la lingua di Gesù, un piccolo ma straordinario gioiello di religiosità e cultura, emblema del martirio cruento del popolo siriano». Mentre, ha auspicato, «chiediamo consolazione e forza per quanti sono nell'afflizione, ci prepariamo con le preghiere e affiniamo fin da ora i nostri progetti per un futuro, che speriamo arrivi presto, quando insieme dovremo tergere le lacrime di quanti stanno perdendo tutto fuorché la fede». Perché, ha concluso, «il Signore ci chiama a essere strumenti di quella carità ecclesiastica, che si sforzerà di ricostruire le chiese, le case, le scuole, e insieme i cuori e le coscienze». È l'indicazione per una nuova rotta da seguire nel cammino di appartenenza all'Ordine del Santo Sepolcro.

Saranno celebrati venerdì 13

I funerali dell'arcivescovo Prabhu

Saranno celebrati alle 9 di venerdì 13 settembre, nella chiesa di Santo Stefano degli Abissini, in Vaticano, i funerali del nunzio apostolico Peter Paul Prabhu, morto nella notte tra lunedì 9 e martedì 10, presso la casa di cura Pio XI a Roma. A presiedere le esequie dell'arcivescovo indiano che risiedeva nella Domus Sanctae Marthae – sarà il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato.

Nomina episcopale in Australia

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Australia.

Christopher Charles Prowse, arcivescovo di Canberra e Goulburn

Nato il 14 novembre 1953 in East Melbourne (Victoria), dopo aver frequentato la Saint Francis Xavier Primary School e il Saint Leo's College a Box Hill, ha studiato gli studi ecclesiastici presso il Corpus Christi College, il seminario provinciale di Melbourne. Più tardi ha ottenuto la licenza in teologia alla Pontificia Università Gregoriana (1988) e il dottorato in teologia morale all'Accademia Alfoniana (1995) a Roma. Dopo essere stato ordinato sacerdote per l'arcidiocesi di Melbourne il 6 agosto 1980, ha ricoperto i seguenti incarichi: vice parroco della parrocchia di Geelong (1984-1984); e di Moorene Ponds (1984-1985); direttore delle vocazioni (1984-1985); professore di teologia morale presso il Catholic Theological College a Melbourne (1988-2001) con residenza nella parrocchia di East Thornbury (1988-1993); parroco di East Thornbury (1996-2001); direttore del Catholic Pastoral Formation Centre (1997-2001); portavoce dell'arcidiocesi di Melbourne (1999-2001); vicario generale e moderatore della Curia (2001-2003). Nominato vescovo titolare di Baanna e ausiliare di Melbourne il 4 aprile 2003, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 19 maggio successivo. Dal 2007 è membro del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. È stato trasferito alla sede di Sale il 18 giugno 2009. In seno alla Conferenza episcopale è membro del comitato permanente, come pure delle commissioni episcopali per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e per la pastorale.

Da settembre a novembre

Celebrazioni presiedute da Papa Francesco

Settembre

22 DOMENICA

Visita Pastorale a Cagliari, Santuario «Nostra Signora di Bonaria»

29 XVI DOMENICA «PER ANNUM»

Piazza San Pietro, ore 10,30, Santa Messa in occasione della Giornata dei Catechisti

30 LUNEDÌ

Sala del Concistoro, ore 10, Conciatoro per alcune Cause di Canonizzazione

12 SABATO

Piazza San Pietro, ore 17, Preghiera mariana

13 XXVIII DOMENICA «PER ANNUM»

Piazza San Pietro, ore 10,30, Santa Messa in occasione della Giornata della Fede

Città del Vaticano, 9 settembre 2013

27 XXX DOMENICA «PER ANNUM»

Piazza San Pietro, ore 10,30, Santa Messa in occasione della Giornata della Famiglia

Novembre

1 VENERDI

SOLEMNITÀ DI TUTTI I SANTI
Cimitero del Verano, ore 16, Santa Messa

2 SABATO

COMMEMORAZIONE
DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

Grotte Vaticane, ore 18, Momento di preghiera per i Sommi Pontefici defunti

4 LUNEDÌ

Basilica Vaticana, Altare della Cattedra, ore 11,30, Cappella Papale, Santa Messa suffragio dei Cardinali e Vescovi defunti nel corso dell'anno

24 DOMENICA

SOLEMNITÀ DI NOSTRO SIGNORE
GESÙ CRISTO
RE DELL'UNIVERSO

Piazza San Pietro, ore 10,30, Cappella Papale, Chiusura dell'Anno della Fede

Città del Vaticano, 9 settembre 2013

27 XXX DOMENICA «PER ANNUM»

Mons. GUIDO MARINI
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie